

MATRIMONIO E FORMAZIONE DEL PATRIMONIO NELLA PRIMA ETÀ MODERNA. UN CONTRIBUTO SULLA RELAZIONE TRA LA STORIA DI GENERE E LA STORIA ECONOMICA

Heide Wunder

1. *Formulazione della questione e panoramica della ricerca.* Il contributo innovativo della ricerca storica sulle donne è stato quello di rivelare le molteplici relazioni di genere presenti nel commercio economico; queste erano passate inosservate nelle rappresentazioni culturali dei generi del XIX e XX secolo e nella loro codificazione giuridica nel diritto civile. Propongo di proseguire su questa strada e, contemporaneamente, di rivolgere maggiore attenzione alle relazioni di genere in quanto condizioni generali del commercio economico. Per relazioni di genere intendo l'insieme delle disposizioni normative riguardanti i sessi e i rapporti tra i sessi realmente esistiti e sviluppatasi in condizioni mutevoli, presentando trasformazioni di lungo periodo. In tali strutture si sono fissate le modalità della ripartizione del potere/dominio sociale, delle risorse materiali o dei beni immateriali. La divisione asimmetrica del potere tra i sessi, così come la necessità di legittimarla, divenne, in età moderna, un aspetto fondamentale dell'ordine pubblico. Il matrimonio rappresentò lo spazio sociale in cui si istituzionalizzò la gerarchia dei sessi, ancorandola a interpretazioni personali, sociali e simboliche. Le tematiche onnipresenti a quel tempo nel dibattito teologico, in quello medico e nello spazio pubblico letterario – la *querelle des femmes*¹ – testimoniano del significato centrale dei rapporti di genere intesi come modello della disuguaglianza tra i ceti sociali. La linea argomentativa misogina della questione ha influenzato la codifica, da parte delle varie autorità, delle norme giuridiche al riguardo².

È possibile verificare l'utilità, per le nuove prospettive della storia economica, del concetto – qui abbozzato – di relazioni di genere, che abbia come suo punto focale il «matrimonio», mettendolo alla prova con la formazione del patrimonio, un tema particolarmente caro alla storia economica. Al centro dell'indagine si pongono le relazioni cittadine, poiché qui, più che nella società

¹ G. Engel, F. Hassauer, B. Rang, H. Wunder, Hg., *Geschlechterstreit am Beginn der europäischen Moderne. Die Querelle des Femmes*, Königstein-Taunus, Helmer, 2004.

² E. Koch, *Maior dignitas est in sexu virilis. Das weibliche Geschlecht im Normensystem des 16. Jahrhunderts*, Frankfurt a.M., Vittorio Klostermann, 1991.

rurale, è possibile osservare meglio i processi per la formazione del patrimonio. Il concetto tedesco di «patrimonio» presenta un'ampia gamma di significati, comprendendo tanto i beni materiali – che è possibile rilevare nel loro valore monetario – quanto la possibilità, ad esso legato, di esercitare un potere e un dominio nei rapporti sociali³. In questo senso il «patrimonio» comprende un «pacchetto di diritti» che le ricerche storiche sulla proprietà, orientate sull'esempio dell'area angloamericana verso vari approcci (per esempio il concetto di *property rights*), hanno identificato come nucleo della definizione stessa di proprietà⁴. Invece, «patrimonio» come «averi e beni» è documentato per la prima volta a partire dall'inizio del XVII secolo⁵.

Prima di aprire la riflessione concettuale attorno alla questione della connessione tra il matrimonio e la formazione del patrimonio, si riassumono qui brevemente i principali risultati storico-economici della storia delle donne e della storia di genere in area tedesca riguardo alla prima età moderna.

1.1. Fin dal principio, la storia economica è stata un campo di indagine importante per la storia delle donne. Il suo interesse si è rivolto, innanzitutto, all'individuazione del commercio economico delle donne e al riconoscimento dei meccanismi per la divisione del lavoro secondo i sessi, comprensivi dei differenti metri di valutazione per il lavoro delle donne e per quello degli uomini. Grande importanza per la storia delle donne ha rivestito la tematica del «lavoro», cui ha fatto da padrino il concetto generalizzato di lavoro che, elaborato negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, riassumeva in sé tutte le occupazioni retribuite⁶. Il lavoro retribuito (fuori casa) è stato considerato come un elemento cruciale, dal momento che, costituendo una forma di reddito indipendente dal marito, rappresentava la premessa per l'autodeterminazione femminile; il lavoro non retribuito di «casalinga e madre», invece, è stato interpretato come la quintessenza della dipendenza e della mancanza di autonomia da parte delle donne. Per il Medioevo e per la prima età moderna suscitavano, perciò, particolare attenzione le levatrici, le quali, con le loro

³ *Deutsches Wörterbuch*, von J. und W. Grimm, Bd. 25, München, Deutscher Taschenbuchverlag, 1984, pp. 882-891.

⁴ H. Siegrist, D. Sugarman, Hg., *Eigentum im internationalen Vergleich (18-20. Jahrhundert)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1999. Il concetto viene sviluppato nell'introduzione, pp. 9-32. Cfr., già, D. Sabeau, *Property, production, and family in Neckarhausen, 1700-1870*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 17-19.

⁵ H. Kramm, *Studien über die Oberschichten der mitteldeutschen Städte im 16. Jahrhundert*, Bd. 1, Köln-Wien, Böhlau Verlag, 1981, p. 204.

⁶ Sui punti focali delle precedenti ricerche in area tedesca cfr. H. Wunder, *Frauen- und Geschlechtergeschichte*, in *Sozial- und Wirtschaftsgeschichte. Arbeitsgebiete – Probleme – Perspektiven. 100 Jahre Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, hrsg. v. G. Schulz u.a., Wiesbaden, Franz Steiner, 2004, pp. 305-324.

competenze nell'ambito della conoscenza dei corpi e il loro sapere magico, si ponevano a testimonianza di una prima «professione femminile»⁷. Sia la storia sociale che gli studi marxisti, caratterizzati entrambi dal comune orientamento verso la disuguaglianza sociale⁸, si sono occupati di individuare dei punti focali su cui concentrare le ricerche. Sebbene si siano indagati in modo privilegiato il XIX e il XX secolo, sono state prodotte delle monografie anche sul tardo Medioevo e la prima età moderna riguardanti, in particolare, i lavori svolti dai due sessi nell'artigianato e nel settore agricolo; è emersa, inoltre, una linea di studi sulle donne commercianti e imprenditrici⁹.

Nell'area tedesca, così come in quella angloamericana, la storia delle donne degli anni Settanta ha incrociato studi precedenti – sviluppatasi in seno all'economia politica del XIX secolo e alla sociologia che, originatasi in parte grazie all'opera di Max Weber, ne è derivata –, proseguiti, poi, negli anni Duemila¹⁰. Sono state riprese anche alcune delle tesi proposte da queste discipline, che sono rimaste a lungo «opinione dominante»: in particolare, quella dell'esubero femminile nelle città tedesche del tardo Medioevo (Karl Bücher) e quella dell'allontanamento delle donne dall'artigianato all'inizio dell'età moderna. La più recente «storia delle donne ha tratto beneficio dall'utilizzo dei metodi e delle fonti della storia sociale in espansione» (Werner Conze)¹¹; ma ha anche approfittato, in gran quantità, dei contatti interdisciplinari, soprattutto degli stimoli provenienti dall'antropologia/etnologia. In questo modo è

⁷ M.E. Wiesner, *Early modern midwifery: a case study*, in B.A. Hanawalt, ed., *Women and work in preindustrial Europe*, Bloomington (Indianapolis), Indiana University Press, 1986, pp. 94-113.

⁸ K. Offen, R. Roach Pierson, J. Rendall, eds, *Writing women's history. International perspectives*, Bloomington (Indianapolis), Indiana University Press, 1991.

⁹ M. Wensky, *Die Stellung der Frau in der stadtkölnischen Wirtschaft im Spätmittelalter*, Köln, Böhlau, 1980; M. Wiesner, *Working women in Renaissance Germany*, New Brunswick (NY), Rutgers University Press, 1986; K. Simon-Muscheid, *Basler Handwerkszünfte im Spätmittelalter. Zunftinterne Strukturen und städtische Konflikte*, Bern-Frankfurt a.M.-New York, Peter Lang, 1988; D. Rippmann, *Bauern und Städter. Stadt-Land-Beziehungen im 15. Jahrhundert. Das Beispiel Basel, unter besonderer Berücksichtigung der Nahmarktbeziehungen und der sozialen Verhältnisse im Umland*, Basel, 1990; Ch. Vanja, *Bergarbeiterinnen. Zur Geschichte der Frauenarbeit im Bergbau, Hütten- und Salinenwesen seit dem späten Mittelalter*, in «Der Anschnitt», XXXIX, 1987, pp. 2-15; Id., *Zwischen Verdrängung und Expansion, Kontrolle und Befreiung. Frauenarbeit im 18. Jahrhundert im deutschsprachigen Raum*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», LXXIX, 1992, pp. 457-482.

¹⁰ Per l'Inghilterra, cfr. M. Berg, *The first women economic historians*, in «Economic History Review», XLV, 1992, pp. 308-329.

¹¹ R. Rürup, Hg., *Historische Sozialwissenschaft. Beiträge zur Einführung in die Forschungspraxis*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1977; W. Schieder, V. Sellin, Hg., *Sozialgeschichte in Deutschland*, 4 Bd., Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1986-1987.

stato possibile porre fine all'immobilismo di genere e delle relazioni di genere come «fatto culturale ovvio» nella scienza storica tedesca tradizionale e fondare, invece, la storia di genere. A quest'ultima si devono la storicizzazione e la differenziazione del concetto di lavoro, tramite le quali si sono messi in luce, da un lato, la variabilità dei ruoli lavorativi divisi per genere, dall'altro, la loro trasformazione in contesti sociali differenti e in scenari economici mutevoli; soprattutto, è stato rivalutato il lavoro domestico della prima età moderna, in parte come conseguenza degli studi degli anni Duemila¹², in parte ricorrendo anche ai risultati della letteratura economica della prima età moderna, la cosiddetta *Hausväterliteratur*¹³.

Dalla metà degli anni Ottanta sono disponibili i primi bilanci per l'area tedesca: dal punto di vista della storia economica spicca *Die Frau in der deutschen Wirtschaft* (1985)¹⁴; parimenti orientati in senso storico-economico i lavori di Edith Ennen, *Frauen im Mittelalter* (1984), e di Erika Uitz, *Die Frau in der mittelalterlichen Stadt* (1988), così come per la prima età moderna si segnala lo studio Heide Wunder, *«Er ist die Sonn', sie ist der Mond»* (1992)¹⁵. Precedentemente, nel 1984, un congresso internazionale e multidisciplinare dell'Istituto delle scienze medievali austriaco, ha trattato il tema *Donne e vita quotidiana nel tardo Medioevo*¹⁶. In occasione del primo bilancio internazionale sui risultati della ricerca sulla condizione delle donne nell'economia – promosso dall'Istituto internazionale di storia economica «F. Datini» di Prato (1990)¹⁷ –, cui ha fatto seguito il primo bilancio provvisorio su scala mondiale – *Writing women's history. International perspectives* (1991) – sono state presentate le ri-

¹² M. Freudenthal, *Gestaltwandel der städtischen, bürgerlichen und proletarischen Hauswirtschaft*, Würzburg, Triltsch, 1934.

¹³ G. Frühsorge, *Die Begründung der «väterlichen Gesellschaft» in der europäischen oeconomia christiana. Zur Rolle des Vaters in der «Hausväterliteratur» des 16. bis 18. Jahrhunderts in Deutschland*, in H. Tellenbach, Hg., *Das Vaterbild im Abendland*, Bd. 1, Stuttgart, Kohlhammer, 1978, pp. 110-123; I. Richarz, *Oikos, Haus und Haushalt. Ursprung und Geschichte der Haushaltsökonomik*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1991; R. Dürr, *Mägde in der Stadt. Das Beispiel Schwäbisch Hall in der Frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M.-New York, Campus, pp. 54-76.

¹⁴ H. Pohl, Hg., *Die Frau in der deutschen Wirtschaft*, Stuttgart, Franz Steiner, 1985.

¹⁵ E. Ennen, *Frauen im Mittelalter*, München, C.H. Beck, 1984; E. Uitz, *Die Frau in der mittelalterlichen Stadt*, Stuttgart, Abend, 1988; H. Wunder, *«Er ist die Sonn', sie ist der Mond»*. *Frauen in der Frühen Neuzeit*, München, C.H. Beck, 1992 (trad. ingl. a cura di Th. Dunlop, *He is the sun, she is the moon. Women in early modern Germany*, Cambridge [Mass.], Harvard University Press, 1998).

¹⁶ *Frau und spätmittelalterlicher Alltag*, Wien, Verlag der Akademie der Wissenschaften, 1986.

¹⁷ *La donna nell'economia, secc. XIII-XVIII*, Atti della Ventunesima settimana di studi, Prato 10-15 aprile 1989, a cura di S. Cavaciocchi, Prato, Istituto internazionale di storia economica «F. Datini», 1990.

cerche provenienti dal mondo tedesco¹⁸. Seppur presenti nel volume sul Medioevo, gli studi tedeschi erano del tutto assenti nel volume sulla prima età moderna della *Storia delle donne*¹⁹. La pubblicazione di questa opera fondamentale ha mostrato la differenza degli orientamenti scientifici alla base delle ricerche: la dominanza del modello interpretativo culturale francese a fronte di un approccio più storico-sociale degli studi di area tedesca.

1.2. Negli anni Novanta, nelle ricerche tedesche sulla storia delle donne e sulla storia di genere, la tematica del «lavoro» nella sua complessità, diversamente da ciò che è successo in altri paesi²⁰, è caduta vittima del cambio paradigmatico del cosiddetto *linguistic and cultural turn*²¹. Sul significato della nuova categoria-guida di «genere», riferita al capitale economico, non c'era quasi nulla da dire; tanto più se messa in relazione al capitale sociale, a quello culturale o a quello simbolico; ne è conseguito, per esempio, che in un fascicolo dei «Feministische Studien» del 2007 si è avuta l'impressione che il tema «economia» fosse completamente da riscoprire²². Contemporaneamente, il retrocedere della storia economica nelle maglie delle scienze storiche e l'ascesa del concetto di storia come «scienza sociale storica»²³ hanno giocato un ruolo da non sottovalutare. Di fronte a tutto ciò la storia economica in Austria e in Svizzera si è difesa meglio, tanto che nella ricerca storica sulle donne si sono trattate ancora tematiche storico-economiche²⁴. In generale, però, si è visto che il lavoro non rientrava più nel campo visivo della storia delle donne e della storia di genere. Lasciata la sua posizione centrale, quella del lavoro è diventata, piuttosto, una questione marginale, per esempio, nelle analisi sui pro-

¹⁸ K. Offen, R. Roach Pierson, J. Rendall, eds, *Writing Women's History*, cit., con contributi sull'Austria (B. Mazohl-Wallnig), sulla Germania occidentale (U. Frevert, H. Wunder, Ch. Vanja), sulla Germania orientale (P. Rantzsch, E. Uitz) e sulla Svizzera (R. Wecker).

¹⁹ C. Opitz, *Frauenalltag im Spätmittelalter (1250-1500)*, in G. Duby, M. Perrot, Hg., *Geschichte der Frauen*, Bd. 2, *Mittelalter*, hrsg. v. Ch. Klapisch-Zuber, Frankfurt-New York, Campus, 1993, pp. 283-339.

²⁰ Per la Gran Bretagna, cfr. P. Sharpe, *Continuity and change: women's history and economic history in Britain*, in «Economic History Review», XLVIII, 1995, pp. 353-369.

²¹ Per una panoramica, cfr. C. Opitz, *Um-Ordnung der Geschlechter. Einführung in die Geschlechtergeschichte*, Tübingen, Edition discord, 2005.

²² C. Gather, F. Maier, M. Veil, *Thematische Einführung*, in «Feministische Studien», XXV, 2007, pp. 183-188.

²³ J. Mooser, *Sozial- und Wirtschaftsgeschichte, Historische Sozialwissenschaft, Gesellschaftsgeschichte*, in H.-J. Goertz, Hg., *Geschichte. Ein Grundkurs*, Reinbek bei Hamburg, Rowohlt, 1998, pp. 516-538.

²⁴ A.-L. Head-König, A. Tanner, Hg., *Frauen in der Stadt. Les femmes dans la ville*, Zürich, Chronos, 1993; Frankfurt a.M.-New York, 1998; K. Simon-Muscheid, Hg., «Was nützt die Schusterin dem Schmied?». *Frauen und Handwerk vor der Industrialisierung*, Frankfurt a.M.-New York, Campus, 1998.

cessi alle streghe, per atti osceni o per infanticidio, così come nei reati contro la proprietà²⁵. Il tema della suddivisione del lavoro secondo i sessi è, invece, rimasto fondamentale nelle ricerche sulla protoindustrializzazione²⁶, sulla demografia storica²⁷ e sulla storia della famiglia²⁸. Tra questi indirizzi di studio e la storia delle donne o la storia di genere ci sono stati pochi punti di contatto, poiché gli interessi di ricerca divergevano fortemente. La ricerca sulla protoindustrializzazione e la ricerca storica sulla famiglia hanno tematizzato i ruoli di genere nel contesto della famiglia, del nucleo familiare e dell'eredità²⁹, mentre la ricerca di genere si è orientata sulla costruzione discorsiva del genere sociale e sulla soggettività degli attori o delle attrici storici³⁰. Un'affinità maggiore si è, invece, riscontrata con la storia quotidiana³¹ e con la microsto-

²⁵ I. Arendt-Schulte, *Zauberinnen in der Stadt Horn (1554-1603). Magische Kultur und Hexenverfolgung in der Frühen Neuzeit*, Frankfurt a.M.-New York, Campus, 1997; O. Ulbricht, Hg., *Von Huren und Rabenmüttern. Weibliche Kriminalität in der Frühen Neuzeit*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 1995; J. Mooser, *Sozial- und -Wirtschaftsgeschichte*, cit.

²⁶ R. Braun, *Industrialisierung und Volksleben. Veränderung der Lebensformen unter Einwirkung der verlagsinternen Heimarbeit in einem ländlichen Industriegebiet (Zürcher Oberland), vor 1800*, Bd. 2, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1979; J. Mooser, *Ländliche Klassengesellschaft 1770-1848*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1984; P. Kriedte, H. Medick, J. Schlumbohm, *Industrialisierung vor der Industrialisierung. Gewerbliche Warenproduktion auf dem Land in der Formationsperiode des Kapitalismus*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1977; A. Fitz, *Heimarbeit und Selbstbewusstsein von Vorarlberger Frauen im 18. Jahrhundert*, in H. Wunder, Ch. Vanja, Hg., *Weiber, Menscher, Frauenzimmer. Frauen in der ländlichen Gesellschaft 1500-1800*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1996, pp. 60-75; Sh. Ogilvie, *A bitter living: women, markets, and social capital in early modern Germany*, Oxford, Oxford University Press, 2003; Id., «Eine saure Nahrung». *Frauen, Märkte und soziales Kapital im frühmodernen Deutschland*, in «Jahrbuch für Regionalgeschichte», XXIV, 2006, pp. 77-100.

²⁷ Ch. Pfister, *Bevölkerungs- und Historische Demographie 1500-1800*, München, Oldenbourg, 1994.

²⁸ M. Mitterauer, *Familie und Arbeitsorganisation in städtischen Gesellschaften des späten Mittelalters und der Frühen Neuzeit*, in A. Haverkamp, Hg., *Haus und Familie in der spätmittelalterlichen Stadt*, Köln-Wien, Böhlau Verlag, 1984, pp. 1-36.

²⁹ Al riguardo, cfr. H. Wunder, *Travailler, fairevaloir, tenir la maison. Relations entre hommes et femmes dans une société rurale en mutation, XVIII^e et XIX^e siècles*, in *Les Sociétés rurales en Allemagne et en France (XVIII^e-XIX^e siècles). Actes du colloque de Göttingen (23-25 novembre 2000)*, éd. par G. Béaur, Ch. Duhamelle, Rennes, Reiner Prass et Jürgen Schlumbohm, 2004, pp. 157-174.

³⁰ D. Rippmann, K. Simon-Muscheid, Ch. Simon, *Arbeit – Liebe – Streit. Texte zur Geschichte des Geschlechterverhältnisses und des Alltags. 15. bis 18. Jahrhundert*, Liestal, Verlag des Kantons Basel-Landschaft, 1996; S. Lorenz-Schmidt, *Vom Wert und Wandel weiblicher Arbeit. Geschlechtsspezifische Arbeitsteilung in der Landwirtschaft in Bildern des Spätmittelalters und der Frühen Neuzeit*, Stuttgart, Franz Steiner, 1998.

³¹ A. Schnyder-Burghartz, *Alltag und Lebensformen auf der Basler Landschaft um 1700. Vorindustrielle, ländliche Kultur und Gesellschaft aus mikrobistorischer Perspektive*. Bretzwil

ria³², nelle quali il concetto di soggettivazione del lavoro per la ricostruzione delle condizioni esistenziali nella società rurale (comprese le piccole città) ha giocato un ruolo molto importante. In genere, si è indagato raramente sulle condizioni di vita nelle città più grandi: studi come quello di Silke Lesemann su Hildesheim³³ o quello di Renate Dürr sulla città imperiale Schwäbisch Hall³⁴ rappresentano quasi delle eccezioni.

Malgrado il progresso delle conoscenze – che aveva condotto la storia delle donne a interrogarsi sulla questione della divisione del lavoro secondo i sessi e sulla sua valutazione –, la loro ricezione nelle sintesi della storia sociale ed economica è risultata cosa complessa. Nell'*Handbuch der Europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte* (vol. 3), per esempio, non venne fatta alcuna integrazione alle opere curate da Hermann Kellenbenz sulla storia economica della prima età moderna, che vengono generalmente considerate rappresentative della storia economica europea³⁵. Certamente, la «condizione della donna» è stata trattata sia da articoli generali, nel settore delle «Strutture e trasformazioni sociali», sia da vari contributi internazionali, ma non si è avuto il caso in cui la donna sia stata presa in considerazione come soggetto economico, né si è approfondita la sua partecipazione agli avvenimenti economici. Ne sono una dimostrazione, per esempio, la *Sozialgeschichte Österreichs* (1985) di Ernst Bruckmüller, in cui hanno trovato spazio i risultati della demografia storica e della ricerca sulla storia della famiglia³⁶, così come il volume curato da Sheilagh Ogilvie, *Germany. A new social and economic history* (1993). I dibattiti sorti attorno alla questione se l'industrializzazione abbia o meno migliorato la condizione delle donne³⁷, pur essendo particolarmente ac-

und das obere Waldenburger Amt von 1690 bis 1750, Liestal, Verlag des Kantons Basel-Landschaft, 1992; S. Rappe, *Nach dem Krieg. Die Entstehung einer neuen Ordnung in Hehlen an der Weser (1650-1700)*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 2001.

³² S. Burghartz, *Historische Anthropologie/Mikrogeschichte*, in J. Eibach, G. Lottes, Hg., *Kompass der Geschichtswissenschaft. Ein Handbuch*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2002, pp. 206-218; studi empirici, per esempio, sono J. Schlumbohm, *Lebensläufe, Familien, Höfe. Die Bauern und Heuerleute des Osnabrückischen Kirchspiels Belm in proto-industrieller Zeit, 1650-1860*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1994; H. Medick, *Weben und Überleben in Laichingen 1650-1900. Lokalgeschichte als Allgemeine Geschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1996.

³³ S. Lesemann, *Arbeit, Ebre, Geschlechterbeziehungen. Zur sozialen und wirtschaftlichen Stellung von Frauen im frühneuzeitlichen Hildesheim*, Hildesheim, Bernard, 1994.

³⁴ R. Dürr, *Mägde in der Stadt*, cit.

³⁵ H. Kellenbenz, Hg., *Handbuch der Europäischen Wirtschafts- und Sozialgeschichte*, vol. 3, Stuttgart, Klett-Cotta, 1986, pp. 166-169.

³⁶ E. Bruckmüller, *Sozialgeschichte Österreichs*, Wien-München, Herold Verlag, 1985; Sh. Ogilvie, ed., *Germany. A new social and economic history*, vol. 2, 1630-1800, London, Arnold, 1993.

³⁷ J. Bennett, *Women's history: a study in continuity and change*, in «Women's History Review», II, 1993; B. Hill, *Women's history: a study in change, continuity or standing still?*, ibi-

cesi nelle ricerche anglo-americane, non giocarono, per ragioni dovute alle differenti condizioni economiche, un ruolo determinante in quelle del continente europeo; molto più a lungo dominò, qui, la tesi dell'allontanamento delle donne dall'artigianato, o quella della discriminazione crescente delle donne in tutti gli ambiti sociali³⁸.

1.3. Negli ultimi dieci anni si è nuovamente voltata pagina e ci sono ora a disposizione una serie di studi che, con la formulazione della domanda storica sul genere, hanno aperto nuove prospettive nella storia dell'artigianato, in quella del commercio e dell'impresa. Christine Werkstetter ha potuto documentare, per determinati mestieri della città imperiale di Augsburg nel XVII e nel XVIII secolo, la presenza, con una certa continuità, di mastri-donna, mastri-vedove e mastri-figlie, e tramite ciò rivedere la tesi corrente dell'allontanamento delle donne dall'artigianato³⁹. Susanne Schötz ha ampiamente descritto, nel suo studio di lungo periodo sulle donne nel commercio di Lipsia, in tutti i suoi settori, la contraddittorietà mostrata dai consigli cittadini nella politica economica e di pubblica sicurezza⁴⁰. Prendendo le mosse dal «corredo», un modello di proprietà specificatamente femminile, Karin Gottschalk ha gettato nuovi sguardi sulla formazione dei patrimoni e sulle condizioni patrimoniali nei nuclei familiari artigianali di Lipsia nel XVII secolo⁴¹. Eva Labouvie, in una serie di studi, ha indagato le imprenditrici e il ruolo delle donne nel commercio di monopoli e nella grande distribuzione. Tramite le indagini condotte sulla corporazione dei vetrai, sull'industria mineraria e sulla metallurgia, la studiosa ha constatato che i privilegi di adoperare qualcosa per il proprio vantaggio venivano redatti di volta in volta a favore dei coniugi o dei loro figli, allo scopo di mantenere vivo il loro proprio interesse e per garantire un utilizzo efficace delle risorse sul lungo periodo⁴².

dem; O. Hufton, *The prospect before her. A history of women in western Europe*, London, Harper Collins, 1995.

³⁸ A.-L. Head-König, L. Mottu-Weber (avec la collaboration de V. Borgeat-Pignat), *Femmes et discriminations en Suisse: le poids de l'histoire, XVI^e-début XX^e siècle (droit, éducation, économie, justice)*, Genf, Publications du Département d'histoire économique, 1999.

³⁹ Ch. Werkstetter, *Frauen im Augsburger Zunft Handwerk. Arbeit, Arbeitsbeziehungen und Geschlechterverhältnisse im 18. Jahrhundert*, Berlin, Akademie Verlag, 2001; K. Wesoly, *Der weibliche Bevölkerungsanteil in spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Städten und die Betätigung von Frauen im zünftigen Handwerk (insbesondere am Mittel- und Oberrhein)*, in «Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins», CXXVIII, 1980, pp. 69-117.

⁴⁰ S. Schötz, *Handelsfrauen in Leipzig. Zur Geschichte von Arbeit und Geschlecht in der Neuzeit*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2004.

⁴¹ K. Gottschalk, *Eigentum, Geschlecht, Gerechtigkeit. Haushalten und Erben im frühneuzeitlichen Leipzig*, Frankfurt a.M.-New York, Campus, 2003.

⁴² E. Labouvie, *In weiblicher Hand. Frauen als Firmengründerinnen und Unternehmerinnen (1600-1870)*, in Id., Hg., *Frauenleben – Frauen leben. Zur Geschichte und Gegenwart weib-*

Anche Gunda Barth-Scalmani ha documentato un simile privilegio dei coniugi nel commercio a Salisburgo⁴³. I coniugi che hanno facoltà di azione economica nell'economia cittadina e nell'impresoria artigianale delle zone rurali sono divenuti, perciò, un nuovo interesse della ricerca⁴⁴. Questi studi si caratterizzano per una maggiore inclusione della storia del diritto e per l'utilizzo sistematico dei suoi variegati depositi di fonti⁴⁵. Un tale orientamento lo si può constatare anche per la ricognizione di Roswitha Rogge sugli spazi commerciali femminili ad Amburgo nel tardo Medioevo, condotta sulla base del diritto cittadino⁴⁶, e per l'analisi di Birgit Noodt sui testamenti di Lubeca⁴⁷, conservatisi in gran quantità. Grazie a questi contributi la ricerca di area tedesca ha guadagnato una più forte congiunzione con la ricerca internazionale, la quale – si pensi, ad esempio, ai lavori di Amy Erickson per l'Inghilterra⁴⁸, a quelli di Grethe Jacobsen per la Danimarca⁴⁹ e di Martha C.

licher Lebenswelten im Saarraum (17-20. Jahrhundert), St. Ingbert, Röhrig, 1993, pp. 88-131; Id., *Frauen im Monopol- und Großhandel. Eine Regionalstudie im deutsch-französischen Grenzraum*, in «L'Homme. Z.F.G.», VI, 1995, pp. 46-61; Id., *Frühneuzeitliche Unternehmerinnen. Frauen im Bergbau, in der Eisen- und Glasbüttenindustrie*, in Id., K. Bunzmann, Hg., *Ökonomien des Lebens. Zum Wirtschaften der Geschlechter in Geschichte und Gegenwart*, Münster, Lit Verlag, 2004, pp. 135-161.

⁴³ G. Barth Scalmani, *Salzburger Handelsfrauen, Frätschlerinnen, Fragnerinnen: Frauen in der Welt des Handels am Ende des 18. Jahrhunderts*, in «L'Homme. Z.F.G.», VI, 1995, pp. 23-45; Id., *Eighteenth-century marriage contracts. Linking legal and gender history*, in A. Jacobson Schutte, Th. Kuehn, S. Seidel Menchi, eds, *Time, space and women's lives in early modern Europe*, Kirksville (Missouri), Truman State University Press, 2001, pp. 265-281.

⁴⁴ E. Forster, M. Lanzinger, Hg., *Stationen einer Ehe. Forschungsüberblick*, in «L'Homme. Z.F.G.», XIV, 2003, pp. 141-155.

⁴⁵ *Less favored – More favored. Proceedings from a conference on gender in European legal history. 12th-19th centuries*, ed. by G. Jacobsen, H. Vogt, I. Dübeck, H. Wunder, Copenhagen, The Royal Library, 2005 (URL: <http://www.kb.dk/da/publicationer/online/fund/>); N. Grochowina, H. Carus, Hg., *Eigentumskulturen und Geschlecht in der Frühen Neuzeit*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2005, pp. 7-108.

⁴⁶ R. Rogge, *Zwischen Moral und Handelsgeist. Weibliche Handlungsräume und Geschlechterbeziehungen im Spiegel des hamburgischen Stadtrechts vom 13. bis zum 16. Jahrhundert*, Frankfurt a.M., Vittorio Klostermann, 1998.

⁴⁷ B. Noodt, *Religion und Familie in der Hansestadt Lübeck anhand der Bürgertestamente des 14. Jahrhunderts*, Lübeck, Schmidt-Römhild, 2000; Id., *Die «naringe» Lübecker Frauen im 14. Jahrhundert: Frauenarbeit in Handel und Handwerk*, in «Zeitschrift des Vereins für Lübeckische Geschichte und Altertumskunde», LXXXIII, 2003, pp. 9-51; Id., *Ehe im 15. Jahrhundert – Einige statistische Ergebnisse und die Ehe von Hildebrand und Margarete Veckinghusen*, in «Hansische Geschichtsblätter», CXXI, 2003, pp. 41-74.

⁴⁸ A. Erickson, *Women and property in early modern England*, London-New York, Routledge, 1993.

⁴⁹ G. Jacobsen, *Kvinder, kon og kobstadsløvgivning 1400-1600. Lovfaste Maend og aelige Kvinder. Mit deutscher Zusammenfassung*, Copenhagen, Museum Tusculanums Vorlag, 1995.

Howell per le città olandesi⁵⁰ – aveva compreso molto prima l'utilità della storia del diritto per le indagini sul diritto di proprietà tra i sessi. Inoltre, sono oggi disponibili anche le nuove possibilità offerte dagli studi comparativi internazionali, come quello intrapreso, per esempio, da Jutta Sperling in *Dowry or inheritance? Kinship, property, and women's agency in Lisbon, Venice, and Florence (1572)*⁵¹.

2. *Riflessioni sulle relazioni tra la formazione del patrimonio nelle città e il matrimonio (XV-XVIII secolo).* La formazione del patrimonio⁵² è una premessa essenziale e nello stesso tempo un obiettivo del commercio economico, in particolare dell'imprenditoria; in una prospettiva di lunga durata essa è un aspetto centrale dello sviluppo economico della prima età moderna. La formazione del patrimonio viene localizzata nelle città e associata, generalmente, al capitalismo commerciale del XVI secolo, all'iniziativa privata del mercantilismo e della protoindustrializzazione dei secoli successivi e, soprattutto, agli inizi dell'industrializzazione del XIX secolo. La figura dell'imprenditore è tradizionalmente cifrata al maschile; le forme organizzative osservate sono: la ditta commerciale, la società commerciale e il consorzio imprenditoriale. Semmai si parla di «imprenditoria familiare», se partecipano membri del nucleo familiare, di regola i figli e i parenti, ovvero, fratelli, cognati o nipoti⁵³. Le donne che, per esempio, possiedono la quota di una miniera oppure una rendita cittadina⁵⁴, o figurano come socie in società commerciali, non sono percepite come soggetti attivi dell'economia, bensì, piuttosto, come socie silenziose⁵⁵.

⁵⁰ M.C. Howell, *The marriage exchange. Property, social place, and gender in cities of the Low Countries, 1300-1550*, Chicago-London, Chicago University Press, 1998.

⁵¹ In «JEMH», XI, 2007, pp. 197-238.

⁵² Per «patrimonio» intendo i beni immobili e mobili, denaro contante e capitale investito; nell'ambito della società corporativa della prima età moderna anche il diritto esclusivo («da legittimità») e il monopolio esercitato dai singoli e dai gruppi che, in senso weberiano, offrono tutti assieme specifiche opportunità di guadagno, così come il «capitale sociale» (P. Bourdieu).

⁵³ J. Kocka, *Familie, Unternehmer und Kapitalismus. An Beispielen aus der frühen deutschen Industrialisierung*, in «Zeitschrift für Unternehmensgeschichte», XXIV, 1979, pp. 99-135 (con riassunti in inglese); N. Stulz-Herrnstadt, *Berliner Bürgertum im 18. und 19. Jahrhundert. Unternehmerkarrieren und Migration. Familien und Verkehrskreise in der Hauptstadt Brandenburg-Preußen. Die Ältesten der Korporation der Kaufmannschaft zu Berlin*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2002; M. Schäfer, *Familienunternehmen und Unternehmerfamilien. Zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der sächsischen Unternehmer 1850-1940*, München, C.H. Beck, 2007.

⁵⁴ R. Dürr, *Frauenarbeit in Haus, Handel und Gewerbe – Ihr Beitrag zur Hamburger Stadtwirtschaft im 14. Jahrhundert*, Berlin, Trafo Verlag, 2005.

⁵⁵ Ch. Eifert, *Frauen und Geld – Die Erfolgsgeschichte. Unternehmerinnen im 19. und 20. Jahrhundert im deutschen Südwesten*, in R.J. Regnath, Ch. Rudolf, Hg., *Frauen und Geld. Wider die ökonomische Unsichtbarkeit von Frauen*, Königstein-Taunus, Helmer, 2008, pp.

Non è possibile ignorare, tuttavia, alcune imprenditrici di spicco: per esempio Barbara Bäsinger († 1497), la vedova di Jacob Fugger il Vecchio (post 1398-1469) ad Augusta, la quale, dopo la morte del marito, tenne in mano le redini dell'impresa⁵⁶; oppure la giovane vedova Helene Amalie Krupp (1732-1810), cui si deve il deposito della base finanziaria della successiva ditta Krupp⁵⁷. Queste vedove devono il loro ruolo imprenditoriale, di certo, non solo alle coincidenze demografiche o alle abilità individuali possedute. La loro posizione economica richiama molto più l'attenzione su un'istanza centrale della formazione e della concentrazione del patrimonio: l'istituzione del matrimonio.

In area tedesca, fin dagli albori della civiltà cittadina, era proprio dei fondamenti della libertà delle città e dell'uguaglianza dei suoi abitanti, che i cittadini e le cittadine venissero rimessi in libertà dalla servitù del feudatario o del signore della città, in modo tale che alla morte del marito o della moglie l'eredità andasse al coniuge che sopravviveva e ai figli⁵⁸. Figli e figlie guadagnarono così il diritto alla successione – più precisamente, l'eredità veniva divisa in parti uguali –, poiché, evidentemente, tornava a vantaggio delle esigenze dell'economia cittadina⁵⁹. Rimaneva inteso che l'accumulazione del patrimonio aveva luogo primariamente nell'economia matrimoniale; di conseguenza erano i coniugi con la loro capacità di azione economica – e non, come si è soliti affermare, il commercio economico del singolo (personificato nella figura del *pater familias*) – a costituire il fondamento dell'economia cittadina. Nella ricerca non si è per nulla tenuto conto di questo dato di fatto, tanto profonde sono state le impronte lasciate dagli stereotipi sessuali del XVIII secolo. In genere, si è partiti dal non considerare la donna sposata – a differenza dell'uomo sposato – un soggetto economico; solo dove la competenza femminile si dimostrava indiscutibile, cioè nel governo della casa, si poneva in questione la sua rilevanza economica. Secondo il concetto elaborato dall'eco-

115-138; per la Svizzera cfr. S. Bärtsch-Baumann, M. Imhof, M. Ingold, *Der Beitrag der Frauen zur Industrialisierung*, in *Mit Geld, Geist und Geduld. Frauen und ihre Geschichte zwischen Helvetik und Bundesstaat*, hrsg. v. Femmes Tour, Bern, eFeF-Verlag, 1998, pp. 54-64, pp. 54-60.

⁵⁶ M. Häberlein, *Die Fugger. Geschichte einer Augsburger Familie (1367-1650)*, Stuttgart, Kohlhammer, 2006, pp. 25 sgg.

⁵⁷ A. Probst, H.A. Krupp, Hg., *Eine Essener Unternehmerin um 1800*, Wiesbaden, Franz Steiner, 1985; L. Gall, *Krupp. Der Aufstieg eines Industrieimperiums*, Berlin, Siedler, 2000, pp. 12-18; 28-30; 39-41, e 45.

⁵⁸ E. Uitz, *Zu einigen Aspekten der gesellschaftlichen Stellung der Frau in der mittelalterlichen Stadt*, in «Jahrbuch für die Geschichte des Feudalismus», V, 1981, pp. 57-88, pp. 66 sgg.

⁵⁹ G. Dilcher, *Rechtshistorische Aspekte des Stadtbegriffs [zuerst 1973]*, in Id., *Bürgerrecht und Stadtverfassung im europäischen Mittelalter*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 1996, pp. 67-114, pp. 104-110.

nomia politica e rivelatosi dominante a partire dal XIX secolo, l'«autoapprovvigionamento» dei nuclei familiari «privati» non prevedeva una «produzione di merci», perché esso non si verificava nello spazio pubblico del mercato. La dote della donna sposata – calcolata sulla base dei matrimoni dei benestanti – viene interpretata, innanzitutto, nell'ambito dello scambio di doni tra le famiglie di origine della sposa e dello sposo, oppure come parte anticipata del trasferimento intergenerazionale di beni («eredità»). Infine, si guarda alla legittimità, diseguale, a disporre del denaro e della proprietà da parte dei coniugi, non solo come una discriminazione, ma anche come un'espropriazione esercitata da parte dello sposo ai danni della sposa⁶⁰. Solo la vedova aveva una certa libertà di azione, ma, generalmente, non si prende in grande considerazione, dal momento che – a prescindere dalle eccezioni – viene rappresentata di per sé come povera e vecchia⁶¹. Le sopra citate opinioni non sono certo del tutto inventate, ma generalizzano risultati parziali adottando criteri moderni che non sono adeguati alla prima età moderna, oppure lo sono solo in parte.

L'indagine sul ruolo delle relazioni di genere all'interno del matrimonio per la formazione del patrimonio nelle città appare, quindi, come un *deficit* considerevole della ricerca, visto che, finora, è stata esaminata a fondo solo la posizione dello sposo. Al contrario, per poter mettere in relazione lo sposo e la sposa, c'è bisogno di un'analisi minuziosa dell'ordinamento giuridico del diritto patrimoniale di entrambi gli sposi. Di particolare importanza appaiono sia le uguaglianze che le disuguaglianze tra gli sposi, poiché potrebbero essersi rivelate decisive per la concentrazione del patrimonio e per la sua preservazione. Le condizioni del soggetto e la questione della legittimità – tematiche che dominano nella storia delle donne⁶² – passano perciò in secondo piano.

Altrettanto importante risulta la distinzione tra matrimonio e famiglia. Per comprendere il significato della posizione economica della sposa, la ricerca storica sulla famiglia, così come quella sulle donne, ha scelto come misura di riferimento la famiglia stessa, definendola «*productive unit*» e «modello sociale della produzione». Ciò ha portato a un'ulteriore specificazione del concetto di lavoro; è stata, inoltre, rivalutata la divisione del lavoro tra i sessi, con i suoi aspetti generativi e rigenerativi, comprendendola nel calcolo economico del lavoro. Ma per la questione relativa alla formazione del patrimonio, la

⁶⁰ M. Weber, *Ehefrau und Mutter in der Rechtsentwicklung. Eine Einführung*, Tübingen, Mohr (Paul Siebeck), 1907, p. 230.

⁶¹ G. Ingendahl, *Witwen in der Frühen Neuzeit. Eine kulturhistorische Studie*, Frankfurt a.M.-New York, Campus, 2006.

⁶² Cfr., per esempio, P. Crawford, *Women and property: women as property*, in «Parergon. New Series», I, 2002, pp. 151-171.

famiglia, intesa unicamente nel significato ristretto di nucleo unifamiliare, è un concetto di difficile utilizzazione. Si tratta, in realtà, di un complesso sistema di relazioni: degli sposi tra di loro, dei genitori verso i loro figli, dei fratelli e delle sorelle tra di loro. Solo la relazione degli sposi, che viene trattata nel diritto patrimoniale matrimoniale, si trova in rapporto diretto con la formazione e con la concentrazione del patrimonio; la relazione tra genitori-figli e tra fratelli-sorelle, al contrario, gioca a favore della suddivisione del patrimonio ed è soggetta al diritto di successione⁶³. Di conseguenza, nell'analisi della formazione del patrimonio è indispensabile tenere separati, l'uno dall'altro, matrimonio e famiglia, affinché si possano riconoscere le logiche proprie del patrimonio⁶⁴. Se nelle ricerche di storia sociale sulla famiglia e sulla parentela viene attribuita molta importanza alle circostanze che portano al trasferimento del patrimonio dei genitori (eredità) alle generazioni successive⁶⁵, il periodo matrimoniale, in cui avviene la formazione e la concentrazione del patrimonio da dividere, è stato, invece, poco esaminato⁶⁶; tutt'al più interessa indagare quale logica segue la trasmissione ereditaria, se quella della «linea» (maschile o femminile) o quella della «coppia»⁶⁷. Tale orientamento è determinato dal fatto che questi studi si basano sull'analisi delle relazioni nella società rurale, in cui vigevano leggi sulla divisione patrimoniale differenti da quelle in uso nelle città.

⁶³ Cfr. M. Mitterauer, *Familie und Arbeitsorganisation*, cit. Al contrario, si suddivide in modo preciso tra le diverse relazioni; cfr. G. Köbler, *Das Familienrecht in der spätmittelalterlichen Stadt*, in A. Haverkamp, Hg., *Haus und Familie in der spätmittelalterlichen Stadt*, cit., pp. 136-160; E. Maschke, *Die Familie in der deutschen Stadt des späten Mittelalters* (relazione della Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, Heidelberg, 1980, 4), pp. 11-98. Anche Martha C. Howell pone il suo studio (cfr. Id., *Women, production, and patriarchy*, cit.) nel contesto della famiglia, così come Sh. Ogilvie, *Women and proto-industrialisation in a corporate society: Württemberg woollen weaving, 1590-1760*, in P. Hudson, W.R. Lee, eds, *Women's work and the family economy in historical perspective*, Manchester-New York, Manchester University Press, 1990, pp. 76-103.

⁶⁴ H. Tyrell, *Das konfliktheoretische Defizit der Familiensoziologie: Überlegungen im Anschluß an Georg Simmel*, in Id., *Soziale und gesellschaftliche Differenzierung. Aufsätze zur soziologischen Theorie*, hrsg. v. B. Heintz u.a., Wiesbaden, Vs Verlag für Sozialwissenschaften, 2008, pp. 315-337.

⁶⁵ Cfr., per esempio, M. Hohkamp, *Wer will erben? Überlegungen zur Erbpraxis in geschlechtsspezifischer Perspektive in der Herrschaft Triberg von 1654-1806*, in J. Peters, Hg., *Gutsherrschaft als soziales Modell. Vergleichende Betrachtungen zur Funktionsweise frühneuzeitlicher Agrargesellschaften*, München, R. Oldenbourg Verlag, 1995, pp. 327-341, pp. 331 sgg.

⁶⁶ David Sabeian ha sottolineato molto presto l'utilità dei fondi matrimoniali; cfr. D.W. Sabeian, *Property*, cit., pp. 223-246.

⁶⁷ D.W. Sabeian, S. Teuscher, *Kinship in Europe: a new approach to long-term development*, in D.W. Sabeian, S. Teuscher, J. Mathieu, eds, *Kinship in Europe. Approaches to long-term development (1300-1900)*, New York-Oxford, Berghahn, 2007, pp. 1-32, pp. 6 sgg.

La «famiglia», ovviamente, era importante, perché era nell'ambito della famiglia, ristretta o allargata che fosse, che si accumulava il capitale, si dava/prendeva a prestito il denaro e ci si faceva garanti per qualcuno; tuttavia, quando queste transazioni diventavano giuridicamente vincolanti, si trattava di negoziazioni tra estranei. I coniugi, al contrario, agivano come soggetti economici nel comune governo della casa⁶⁸ e nel diritto patrimoniale matrimoniale venivano definiti come soggetti dotati di diritti uno sull'altro; essi potevano, comunque, anche compiere acquisti e vendite, ecc., per conto proprio, se possedevano liberamente dei beni a disposizione (beni parafernali). Inoltre, in linea di massima, un matrimonio si fondava su una durata indefinita («finché morte non vi separi») e non si dava il caso che – come accadeva, invece, per una società commerciale – si costituisse un matrimonio per un periodo di tempo fissato *a priori*. A queste considerazioni si potrebbe opporre il fatto che nella prima età moderna molti matrimoni furono solo di breve durata⁶⁹, tanto che il lasso di tempo a disposizione per la formazione del patrimonio matrimoniale poteva essere relativamente breve. Alla morte di uno dei coniugi, nel caso di «matrimoni senza eredi», oppure nel periodo della vedovanza, in presenza di minori, ciò aveva come conseguenza o delle veloci seconde nozze del coniuge rimasto in vita, oppure – soprattutto per le vedove – una più lunga vedovanza, nella quale la vedova portava avanti l'economia matrimoniale, finché i figli minorenni avessero fatto parte del nucleo familiare. Una parte dell'economia matrimoniale, dunque, continuava a sussistere anche in seguito alla morte di uno dei *partners*, dal momento che al coniuge superstite toccava il mantenimento dei membri sopravvissuti. È possibile, quindi, affermare che l'economia matrimoniale non si dissolveva con la morte di uno dei coniugi, ma con la morte del coniuge che sopravviveva. In questa prospettiva un matrimonio poteva durare anche quarant'anni.

Riguardo alla questione di quali fossero le condizioni specifiche che il matrimonio poteva offrire per la formazione del patrimonio, dal punto di vista giuridico è necessario rivolgere l'attenzione su due elementi: 1) l'istituzione matrimoniale, con le sue conseguenze per i diritti personali dello sposo e della sposa⁷⁰; 2) il diritto civile, in particolare il diritto patrimoniale matrimoniale e il diritto ereditario.

⁶⁸ Cfr. al riguardo, M. Agren, A.L. Erickson, eds, *Marital economy in Scandinavia and Britain 1400-1900*, Burlington (Aldershot), Ashgate, 2005.

⁶⁹ Ch. Friedrichs, *The early modern dity 1450-1750*, London-New York, Longman, 1995, pp. 172-174.

⁷⁰ A. Duncker, *Gleichheit und Ungleichheit in der Ehe. Persönliche Stellung von Frau und Mann im Recht der ehelichen Lebensgemeinschaft 1700-1914*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2003.

2.1. Il matrimonio nella prima età moderna era l'unica relazione legittima tra un uomo e una donna, dalla quale potevano nascere figli legittimi e aventi diritto all'eredità. Sposarsi costituiva un privilegio; altrettanto privilegiato era lo stato matrimoniale: nell'artigianato, ad esempio, agli uomini sposati si apriva la strada verso la qualifica di mastro; nei comuni cittadini e rurali quella verso l'assunzione di una carica. In quanto primo ordinamento di Dio, il matrimonio garantiva l'integrità morale e, allo stesso tempo, il giusto ordine tra i sessi, definito, in modo conciso, «disciplina della disuguaglianza»⁷¹. Più precisamente, a partire dal IV Concilio Lateranense del 1215, il matrimonio legittimo era basato sul consenso volontario di entrambi i coniugi. La celebrazione del matrimonio implicava, però, che i coniugi entrassero in una relazione di potere, nella quale lo sposo – legittimato in questo da un'interpretazione selettiva della storia biblica della creazione e con riferimento all'apostolo Paolo – fosse «signore della donna», che gli doveva, quindi, obbedienza. Questa tutela matrimoniale (giurisdizione matrimoniale)⁷² vincolava lo sposo alla cura e al mantenimento della sposa secondo il proprio rango; per questo egli amministrava e utilizzava la dote della moglie «secondo il suo bisogno» («nach ir payder notturft»)⁷³; era previsto, inoltre, il diritto di punire la moglie per insubordinazione. Si può dedurre l'alto significato politico-disciplinare attribuito al matrimonio nella prima età moderna dalla formulazione di queste relazioni di potere nel linguaggio politico del tempo: per esempio, nella riforma giuridica di Norimberga del 1564 si stabilisce «quia maritus natura Rex est et Monarcha familiae»⁷⁴. Per comprendere appieno questa formulazione apodittica, è necessario pensare al contesto temporale in cui venne elaborato tale concetto di dominio. Non si trattava certo di un «dominio assoluto» – si sarebbe trattato di una «tirannia» –, ma di una sorta di dominio paternalistico⁷⁵. Nel primo caso, la sposa, in una tale costruzione asim-

⁷¹ G. Dilcher, *Die Ordnung der Ungleichheit. Haus, Stand und Geschlecht*, in U. Gerhard, Hg., *Frauen in der Geschichte des Rechts*, München, C.H. Beck, 1997, pp. 55-71.

⁷² U. Floßmann, *Österreichische Privatrechtsgeschichte*, Wien-New York, Springer-Verlag, 1983, pp. 41 sgg.; E. Holthöfer, *Die Geschlechtsvormundschaft. Ein Überblick von der Antike bis ins 19. Jahrhundert*, in U. Gerhard, *Frauen in der Geschichte*, cit., pp. 390-451; S. Weber-Will, *Geschlechtsvormundschaft und weibliche Rechtswohltaten im Privatrecht des preußischen Allgemeinen Landrechts von 1794*, ivi, pp. 452-459; D.W. Sabean, *Allianzen und Listen. Die Geschlechtsvormundschaft im 18. und 19. Jahrhundert*, ivi, pp. 460-479.

⁷³ G. Köbler, *Das Familienrecht*, cit., p. 142.

⁷⁴ B. Kipfmüller, *Die Frau im Recht der Freien Reichsstadt Nürnberg. Eine rechtsgeschichtliche Darlegung aufgrund der verneuten Reformation des Jahres 1564*, Dillingen a.D., 1929, p. 25.

⁷⁵ Th. Simon, «Gute Policy». *Ordnungsbilder und Zielvorstellungen politischen Handelns in der Früher Neuzeit*, Frankfurt a.M., Vittorio Klostermann, 2004, pp. 433 sgg.

metrica dei rapporti tra i sessi nel matrimonio, sarebbe stata vista come minorenni, senza una sua propria personalità giuridica e, a prescindere dal suo consenso volontario alla celebrazione del matrimonio, senza una partecipazione giuridica attiva. Interrogarsi sul ruolo del matrimonio per la formazione del patrimonio sarebbe inutile, se l'istituzione matrimoniale fosse stata esclusivamente un rapporto di usurpazione a spese della donna.

2.2. In realtà, i vari ordinamenti presenti negli statuti cittadini del tardo Medioevo e della prima età moderna e riguardanti il diritto patrimoniale matrimoniale, così come i documenti giuridici che sono stati tramandati – come, per esempio, i contratti matrimoniali, i testamenti, gli inventari *post mortem*, i contratti di compravendita e i contratti di spartizione nel caso di seconde nozze – parlano un'altra lingua. Non per ultimi, i numerosi conflitti patrimoniali risolti giuridicamente testimoniano della capacità d'azione giuridica delle spose e delle varie opzioni che avevano a disposizione nella loro azione economica⁷⁶. Non è qui la sede per trattare compiutamente di tutti questi elementi, che richiederebbero maggiore attenzione all'organizzazione delle relazioni giuridiche patrimoniali tra i coniugi, non essendo possibile prendere in considerazione la molteplicità dei diversi statuti. È, tuttavia, opportuno sottolineare che nel tardo Medioevo e nella prima età moderna le regole testamentarie sulla divisione patrimoniale osservavano, di preferenza, le disposizioni previste dai diritti cittadini e venivano impiegate, secondariamente, nel caso di mancanza del testamento. Al centro si trova la tipologia dei diritti di proprietà dello sposo e della sposa, così come il loro ruolo per l'accumulazione del patrimonio nelle città della prima età moderna. In questo modo è possibile circoscrivere, innanzitutto, il numero di cittadini che poteva prendere parte al processo della formazione del patrimonio: si trattava, di norma, di cittadini e cittadine privilegiati, provenienti dall'artigianato organizzato in corporazioni, dal commercio al dettaglio e all'ingrosso, e fortemente legati alle dinamiche economiche.

3. *Condizioni strutturali e dinamiche della formazione del patrimonio nella prima età moderna.* Un esempio della prima metà del XVIII secolo illumina il complesso intreccio nel diritto patrimoniale dello sposo e della sposa. Dall'inventario del lascito testamentario del cittadino francofortese Friedrich

⁷⁶ S. Westphal, Hg., *In eigener Sache. Frauen vor den höchsten Gerichten des Alten Reiches*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2005; N. Grochowina, *Less favored – More favored: women's approaches to property after remarriage during the second half of the 18th century*, in *Less favored – More favored*, cit.; H. Carius, *Strategien vor Gericht? Die «velleianischen Freyheiten» im sächsischen Recht (1648-1806)*, *ibidem*; A. Baumann, *Frauen aus Köln und Frankfurt am Main vor dem Reichskammergericht*, in «Geschichte in Köln», LIV, 2007, pp. 95-111.

Georg Goethe (1657-1730) si può determinare la consistenza del patrimonio coniugale e ricostruire l'origine dei beni della coppia Friedrich Georg e Cornelia Goethe; non ultimo, è possibile conoscere le condizioni patrimoniali della vedova Cornelia (1668-1754).

In sintesi, si tratta dell'ascesa dell'artigiano di sartoria Friedrich Georg Goethe di Turinga, che fece la propria fortuna a Francoforte sul Meno – sulla base delle sue abilità, ma allo stesso tempo grazie anche ad un'astuta politica matrimoniale. Le sue peregrinazioni, anche verso la Francia (Lione e Parigi), lo condussero dal nonno del romanziere Johann Wolfgang Goethe (1749-1832); tuttavia, egli abbandonò la Francia dopo l'emanazione dell'editto di Fontainebleau del 1685, per lavorare come artigiano nella città imperiale di Francoforte sul Meno. Un anno dopo sposò Anna Elisabeth, la figlia del mastro sarto Sebastian Lutz (1667-1700); tramite il matrimonio ottenne facilmente la cittadinanza e la possibilità di esercitare la professione in proprio. Dal momento che era un buon sarto di abiti femminili e grazie al fatto che riforniva le signore di Francoforte con abiti di buon gusto, secondo la moda francese contemporanea, guadagnò così bene che fu in grado, in poco tempo, di acquistarsi una casa⁷⁷. In poco meno di vent'anni d'attività aveva guadagnato un capitale imponibile di 15.000 fiorini. Dopo 14 anni di matrimonio, nel 1700, la moglie Anna Elisabeth Lutz morì; già nel 1705, tuttavia, Georg si sposò per la seconda volta, con la trentasettenne Cornelia Schellhorn, figlia del mastro sarto Walther e vedova benestante di un locandiere. In seguito, gestì la locanda *zum Weidenhof* che si trovava in una posizione strategica sulla «Zeil», una nota strada commerciale di Francoforte; la locanda faceva, infatti, parte dei beni parafernali della moglie, che si dimostrarono tanto redditizi quanto lo erano stati i prodotti della sartoria.

Alla morte di Friedrich Georg Goethe il capitale attivo della coppia sposata è stato calcolato in 91.077 fiorini e 39 kreuzer⁷⁸. Di questi si contano 4.730 fiorini derivanti dalla proprietà terriera (due case, come eredità di Cornelia, e una vigna, che Friedrich Georg aveva acquisito dal secondo matrimonio); 18.913 fiorini e 22 kreuzer in denaro contante; 10.350 fiorini risultanti dai pagamenti già effettuati a favore di un figlio del primo matrimonio di Friedrich; 9.064 fiorini dai costi di restauro per le case e da una ipoteca; la parte restante, che rappresentava la fetta più grossa del patrimonio, era costituita, tuttavia, da capitali dati a prestito. Di questo patrimonio in attivo vennero de-

⁷⁷ Cfr. B. Dölemeyer, «Familienbande». *Ein Frankfurter Rechtsfall*, in S. Hofer, D. Klippel, U. Walter, Hg., *Perspektiven des Familienrechts. Festschrift für Dieter Schwab*, Bielefeld, Gieseking Verlag, 2005, pp. 69-77.

⁷⁸ E. Hering, *Das Elternhaus Goethes und das Leben der Familien*, in H. Voelcker, Hg., *Die Stadt Goethes*, Frankfurt a.M., Weidlich, 1982 (I ed. 1932), pp. 363-446, pp. 363-365; sul calcolo del patrimonio cfr. F. Bothe, *Wirtschaft und Kultur in Goethes Vaterhause*, in «Archiv für Frankfurts Geschichte und Kunst», III, 1929, pp. 1-49.

tratte piccole somme di denaro, registrate come debiti, e i beni portati in dote dagli sposi: 18.847 fiorini, 12 kreuzer per Friedrich Georg e 6.601 fiorini, 42 kreuzer per Cornelia. In totale rimanevano 65.011 fiorini e 7 kreuzer, che rappresentano le acquisizioni comuni (*acquæstus conjugalis*) della coppia. La vedova ricevette una metà della somma, mentre i tre figli (due del primo matrimonio di Friedrich Georg e il figlio in comune con Cornelia, Johann Kaspar) si divisero l'altra metà (la quota del padre deceduto). La vedova Cornelia disponeva, dunque, di una sua rendita che ammontava a 32.505 fiorini, dei suoi beni parafernali e della locanda (la mobilia non venne divisa con una procedura separata). Poiché il figlio Johann Kaspar (1710-1782) alla morte del padre aveva solo 20 anni, Cornelia gestì, oltre al proprio patrimonio, anche quello del figlio che constava di 14.430 fiorini e 221,2 kreuzer (quota delle acquisizioni paterne e della rendita paterna) fino alla sua maggiore età.

I beni portati in dote al momento delle seconde nozze e i beni parafernali di Cornelia rimandano alle condizioni patrimoniali di Friedrich Georg e di Cornelia alla morte dei loro primi coniugi: le rendite di Friedrich Georg erano state calcolate circa tre volte tanto quelle di Cornelia. Tuttavia, le venne affidato il *Weidenhof* come bene parafernale, che lasciò poi in eredità al marito in occasione della celebrazione delle seconde nozze. Poiché la locanda (con la mobilia) era stata valutata 12.000 fiorini⁷⁹, i due nuovi coniugi all'inizio del loro matrimonio si trovarono in una situazione patrimoniale di pari entità. Cornelia nominò il suo secondo marito coamministratore del *Weidenhof*. Riguardo la rendita dell'economia comune, in cui rientravano anche i proventi di un florido commercio di vino, Cornelia era partecipe delle acquisizioni, così che nella sua seconda vedovanza si trovava in una condizione patrimoniale molto più favorevole rispetto a quella del primo matrimonio.

Nell'analisi delle condizioni patrimoniali della coppia dei Goethe si presentano quattro fattori che, tutti assieme, favorirono l'accumulazione del patrimonio da parte della coppia: 1) la combinazione di più fonti di guadagno in una città sede di fiera, quale era Francoforte sul Meno: artigianato, industria dell'ospitalità, commercio di vino; 2) le seconde nozze tra vedovi e vedove benestanti; 3) la morte prematura dei figli che, quindi, vennero a mancare come eredi; 4) i diritti di proprietà del patrimonio matrimoniale differenziati tra lo sposo e la sposa. Mentre i primi tre fattori sono stati dibattuti dalla ricerca, non è andata nello stesso modo per i diritti patrimoniali delle coppie coniugate. I calcoli per la divisione dei beni della coppia dei Goethe fanno riferimento a diversi assi patrimoniali, dei quali lo sposo e la sposa possedevano differenti diritti patrimoniali: 1) i beni portati in dote; 2) le acquisizioni; 3) i beni parafernali della moglie che, tuttavia, non contavano come beni comuni. È necessario a questo punto discutere la funzione di questa differen-

⁷⁹ Ivi, p. 390.

ziazione dell'asse ereditario che oggi stupisce, nonché quella alla base dei diritti di proprietà in vigore per i coniugi e del loro rapporto con la formazione del patrimonio nelle città.

3.1. *I beni dotali.* Il punto di partenza per la formazione del patrimonio matrimoniale – indipendentemente che si tratti del primo o di un secondo matrimonio – era il possesso dei beni mobili e immobili così come del denaro (in diverse forme), che la sposa e lo sposo portavano con sé in dote. Poiché, secondo gli statuti cittadini, i figli e le figlie avrebbero partecipato in parti uguali all'eredità dei genitori, la dote della sposa non rappresentava un tacitamento (degli eredi); tuttavia, in alcuni statuti, in caso di successione la dote poteva venir inclusa nel calcolo della parte di eredità spettante alla donna. Di conseguenza, era pratica comune, innanzitutto, considerare come «bene dotale» l'eredità che spettava alla sposa nel corso del matrimonio e stabilire, successivamente, come fosse da trattare giuridicamente. Nel XVII e nel XVIII secolo, per esempio, a Francoforte sul Meno l'eredità prodottasi nel matrimonio divenne parte delle acquisizioni e come tale venne trattata giuridicamente. Va detto che per poter celebrare un matrimonio era indispensabile che entrambi i coniugi fossero in grado di lavorare; dal momento che il lavoro – soprattutto il commercio – era strettamente connesso alla fiducia, anche l'onorabilità dei coniugi, cioè la loro provenienza da un «letto matrimoniale legittimo» (che significa di discendenza onorevole), così come la loro integrità personale, erano condizioni essenziali per ottenere una buona reputazione creditizia⁸⁰. È in genere difficile stabilire quale quota di patrimonio portassero in dote nel matrimonio lo sposo e la sposa, poiché nel Sacro Romano Impero, tra la popolazione tedesca, fatta eccezione per l'aristocrazia⁸¹, non c'era l'abitudine a

⁸⁰ H. Wunder, «Iusticia teutonice fromkey». *Theologische Rechtfertigung und bürgerliche Rechtschaffenheit. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte eines theologischen Konzepts*, in B. Moeller, Hg., in Gemeinschaft mit S.E. Buckwalter, *Die frühe Reformation in Deutschland als Umbruch*, Gütersloh, Gerd Mohn, 1998, pp. 307-332, pp. 322-324.

⁸¹ K.-H. Spieß, *Familie und Verwandtschaft im deutschen Hochadel des Spätmittelalters, 13. bis Anfang des 16. Jahrhunderts*, Stuttgart, 1993 (*Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*, Beihefte Nr. 111); Id., *Witwenversorgung im Hochadel. Rechtlicher Rahmen und praktische Gestaltung im Spätmittelalter und zu Beginn der Frühen Neuzeit*, in M. Schattkowsky, Hg., *Witwenschaft in der Frühen Neuzeit. Fürstliche und adelige Witwen zwischen Fremd- und Selbstbestimmung*, Leipzig, Leipziger Universitätsverlag, 2003, pp. 87-114; U. Essegern, *Kursächsische Eheverträge in der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts*, ivi, pp. 115-135; B. Bastl, *Tugend, Liebe, Ehre. Die adelige Frau in der Frühen Neuzeit*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag, 2000, pp. 34-83; Th. Mutschler, *Haus, Ordnung, Familie. Wetterauer Hochadel im 17. Jahrhundert am Beispiel des Hauses Ysenburg-Büdingen*, Darmstadt-Marburg, 2004, pp. 52-86; A. Hufschmidt, *Adelige Frauen im Weserraum zwischen 1570 und 1700: Status, Rollen, Lebenspraxis*, Münster, Aschendorff, 2001, pp. 44 sgg; G. Ingendahl, *Witwen in der Frühen Neuzeit*, cit. Per i territori rurali cfr. H. Beißner, *Alters-*

sottoscrivere dei contratti matrimoniali⁸². A Francoforte sul Meno ciò accadeva, per esempio, solo presso i «casati» (patriziato) e, tra gli altri cittadini, solo tra «coloro che possiedano qualcosa» («Gemeinsleuthen, so etwas habhaafft seynd»)⁸³. Nei contratti matrimoniali agli uni interessava avere la documentazione del patrimonio portato in dote dall'uomo e dalla donna e la certezza del sostentamento della vedova, agli altri i beni parafernali, che i futuri sposi volevano escludere dal patrimonio matrimoniale in comune. A Lipsia furono stipulati contratti matrimoniali anche tra gli artigiani, se si trattava di seconde o terze nozze, tramite i quali, nel caso di successione, sarebbero state evitate controversie tra i figli di matrimoni diversi⁸⁴. Dei 141 contratti matrimoniali che vennero stipulati tra il 1500 e il 1580 nella città imperiale di Nördlingen, solo in sette coppie entrambi i coniugi erano privi di figli⁸⁵. Un certo indennizzo per le donazioni matrimoniali mancanti lo offrono i testamenti dei mariti, che gettano spesso uno sguardo retrospettivo sulla dote dello sposo. L'analisi dei testamenti dei commercianti e degli artigiani di Lubeca del XIII e del XIV secolo mostra un ampio spettro di possibilità riguardo le doti: si va da «senza dote» fino ad una dote che ammontava a più di 400 marchi denari⁸⁶. Non era comune che lo sposo e la sposa portassero in dote i medesimi beni; non lo era neppure il sistema della dote della sposa e della controdote dello sposo, che doveva garantire la vedova⁸⁷. Più semplice

versorgung und Kindesabfindungen auf dem Lande. Leibzucht- und Eheverschreibungen in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts unter besonderer Berücksichtigung der Schaumburger und Osnabrücker sowie benachbarter Gebiete, Bielefeld, Beißner, 1995. Queste donazioni matrimoniali mancanti hanno come premessa una comparazione con quelle cittadine, poiché risultavano a disposizione del signore feudale e seguivano strettamente le disposizioni del diritto regionale.

⁸² A.L. Erickson, *Common law versus common practice: the use of marriage settlement in early modern England*, in «Economic History Review», XLIII, 1990, pp. 21-39.

⁸³ «Der Statt Franckfurt Am Mayn erneuerte Reformation. Wie Die in Anno 1578. Außgangen/ und publicirt/ Jetzt abermals von neuen ersehen/ an vielen unterschiedlichen Orten geendert/ verbessert und vermehrt. Franckfurt am Mayn 1611» (3. Teil, Titel II, § 1; citato secondo E. Tressel-Schuh, *Frauen in Frankfurt. Das gesellschaftliche Verständnis der Frau und ihre privatrechtliche Stellung im Normensystem des Frankfurter Partikularrechts und der Spätaufklärung bis zum Bürgerlichen Gesetzbuch*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 1997, p. 122; I. Kaltwasser, *Frankfurter Eheverträge im 18. Jahrhundert und ihre Folgen*, in U. Kern, Hg., *Blickwechsel. Frankfurter Frauenzimmer um 1800*, Frankfurt a.M., Kramer, 2007, pp. 50-59).

⁸⁴ K. Gottschalk, *Eigentum, Geschlecht, Gerechtigkeit*, cit.

⁸⁵ I. Batori, *Ratsräson und Bürgersinn. Zur Führungsschicht der Reichsstadt Nördlingen im 15. und 16. Jahrhundert*, in Ch. Ocker, M. Printy, P. Starenko & P. Wallace, eds, *Politics and reformations: communities, politics, nations, and empires. Essays in honor of Thomas A. Brady*, Leiden-Boston, Jr. Brill, 2007, pp. 85-119, pp. 110 sgg.

⁸⁶ B. Nooth, *Religion und Familie in der Hansestadt Lübeck anhand der Bürgertestamente des 14. Jahrhunderts*, Lübeck, Schmidt Römhild, 2000, pp. 278-282.

⁸⁷ Anche per Francoforte sul Meno e per Friedberg viene messa in dubbio l'esistenza, nel

risulta la divisione dei beni dotali nelle coppie di artigiani di Augusta che desideravano sposarsi. Si è analizzato, per esempio, se i coniugi, insieme, potevano portare dei beni sufficienti a garantire il mantenimento familiare secondo il loro rango. In base a questo tipo di indagine abbiamo precise informazioni sui beni dotali portati dalla sposa e dallo sposo⁸⁸.

Di norma si prende in considerazione l'«imparentamento» della donna, poiché si presupponeva che lo sposo presentasse un patrimonio molto più sostanzioso. Ciononostante, i beni dotali della sposa rivestivano un significato strategico, dal momento che la donna portava con sé nel nucleo familiare, da un lato, le vettovaglie per la casa, dall'altro, del denaro contante che poteva venir immediatamente investito nella casa, nel commercio o nell'artigianato. Inoltre, dal contributo della donna derivava un aumento della credibilità creditizia del nucleo familiare, così come quello della tutela del creditore. Il concetto di «investimento» è presente anche nella dotazione di un nuovo nucleo familiare: non solo serviva al mantenimento della coppia di coniugi, dei loro figli e della servitù, ma rappresentava, in senso weberiano, un'«entrata», che a sua volta poteva generare redditi. Di particolare importanza erano i numerosi ospiti paganti della casa, che vivevano per brevi o lunghi periodi in nuclei familiari altrui, così come gli ospiti per le fiere nelle grosse città sedi di fiera o del commercio. Il carattere di investimento della dotazione del nucleo familiare trova la sua più chiara espressione nell'ambito del corredo: nel diritto sassone costituiva una parte importante dei beni portati in dote dalla sposa e che la vedova riceveva, accanto alla sua dote, tramite il lascito del marito defunto. Karin Gottschalk ha documentato, tramite un esempio sui nuclei familiari artigiani di Lipsia, che il valore del corredo superava spesso quello degli attrezzi di un'officina artigiana; inoltre, che con il suo corredo, che permetteva l'accoglienza degli ospiti per le fiere, la sposa contribuiva grandemente alle entrate della casa; infine, il corredo poteva anche venir portato al monte di pietà per superare gravi situazioni di bisogno⁸⁹.

Dal momento che lo sposo, in quanto signore della donna, possedeva il diritto ad amministrare e a usufruire dei beni portati dalla moglie, la dote della donna – che, nel caso fosse stata data assieme con la controdote dello sposo, avrebbe dovuto rappresentare la base del sostentamento del suo stato vedovile – era costantemente in pericolo. Nel 1713 Georg Otto, professore di medicina a Marburgo, sottolineò che, a differenza di altri mariti, non ave-

Medioevo, di tale diritto patrimoniale matrimoniale; cfr. R. Scharl, *Das Privatrecht der Reichsstadt Friedberg im Mittelalter*, in «Wetterauer Geschichtsblätter», XXXVII, 1988, pp. 49-185, p. 156.

⁸⁸ Ch. Werkstetter, *Frauen im Augsburger Zunft Handwerk*, cit., pp. 424-433, per esempio, riguardo Mägede, futura sposa.

⁸⁹ K. Gottschalk, *Eigentum, Geschlecht, Gerechtigkeit*, cit., pp. 112-120.

va intaccato il «capitale» della moglie⁹⁰. Era solo previsto che, durante il matrimonio, il pagamento annuale della tassa sulla dote investita tornasse a profitto della coppia. La vendita di un bene immobile portato in dote dalla sposa era una pratica abituale e avveniva, in genere, con il consenso della sposa. A Basilea, in base ad una tale «permuta» di un bene immobile portato in dote, tuttavia, il ricavo conseguito perse la sua qualità giuridica come bene tutelato della donna, tanto che, dalla fine del XIV secolo, in numerosi contratti matrimoniali veniva stabilito di lasciare anche alla dote permutata il carattere di bene proprio della sposa e facente parte della sua eredità⁹¹. L'imparentamento dello sposo, che bisognerebbe indagare meglio, non giocò alcun ruolo nel diritto sui beni matrimoniali; esso viene mascherato dalla posizione di potere rivestita dall'uomo all'interno del matrimonio come signore della sposa e che gli attribuiva il diritto ad amministrare e a usufruire del patrimonio della donna. Tra gli uomini che si stavano per sposare poteva presentarsi il caso che fossero, per esempio, esponenti delle classi in ascesa, oppure giuristi, che portavano in dote in una famiglia di commercianti beni meno materiali, come conoscenze, competenze, un'occupazione importante oppure anche un capitale sociale; si pensi, parimenti, ai commercianti provenienti da città più piccole che prendevano in moglie le figlie o le vedove di commercianti, in piazze commerciali molto più grandi, come Lipsia⁹² o Basilea⁹³. Si tratta di un fenomeno che, tuttavia, ha suscitato poco interesse da parte della ricerca⁹⁴.

In generale, il matrimonio veniva formalizzato nelle attività artigianali nelle quali, soprattutto nel XVII e nel XVIII secolo, l'accesso agli operai esterni era possibile solo attraverso il matrimonio con la vedova o con la figlia di un mastro; queste procuravano, infatti, agli operai che stavano per sposare non so-

⁹⁰ H. Wunder, «Die Professorin» und die Professorentöchter. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte des Professorenstandes in der Frühen Neuzeit, in H. Carl, F. Lenger, Hg., *Universalität in der Provinz. Die vormoderne Landesuniversität Gießen zwischen korporativer Autonomie, staatlicher Abhängigkeit und gelehrten Lebenswelten*, Darmstadt, 2009, pp. 233-271.

⁹¹ H.-R. Hagemann, *Basler Rechtsleben im Mittelalter*, Bd. 2, *Zivilrechtspflege*, Basel-Frankfurt a.M., 1987, pp. 167 sgg.

⁹² G. Fischer, *Aus zwei Jahrhunderten Leipziger Handelsgeschichte (1470-1650). Die kaufmännische Einwanderung und ihre Auswirkungen*, Leipzig, Meiner, 1929; H. Kramm, *Studien über die Oberschichten der mitteldeutschen Städte im 16. Jahrhundert*, vol. 1, Köln-Wien, Böhlau Verlag, 1981.

⁹³ *Selbstbiographie des Andreas Ryff (bis 1574)*, in *Beiträge zur Vaterländischen Geschichte*, hrsg. v. d. historischen Gesellschaft in Basel, vol. 9, Basel, W. Vischer, 1870, pp. 37-121, p. 118; al riguardo cfr. S. Burghartz, *Zeiten der Reinheit – Orte der Unzucht. Ehe und Sexualität in Basel während der Frühen Neuzeit*, Paderborn, Schöningh, 1999, pp. 143-148.

⁹⁴ «Nella discussione sulle classi sociali in ascesa non dovrebbe mancare la funzione esercitata dalla donna, senza la quale non si comprendono appieno numerosi fenomeni prodotti» (H. Kramm, *Studien über die Oberschichten der mitteldeutschen Städte*, cit., Bd. 1, p. 197).

lo la legittimità a esercitare il mestiere e un'officina, ma anche la vantaggiosa acquisizione della cittadinanza⁹⁵.

Ciò che portavano in dote i coniugi svolgeva molte funzioni: per coloro che lo ricevevano rappresentava un capitale iniziale per intraprendere una propria attività o per dare vita a una propria attività commerciale; per coloro che si risposavano, esso poteva consolidare, oppure perfino espandere, un'impresa esistente. Allo stesso tempo i beni portati in dote dalla moglie rappresentavano la garanzia fondamentale per la sua vedovanza, dal momento che, nel caso vigesse la separazione dei beni, erano registrati in qualità di ipoteca sugli immobili del marito e, alla morte di questo, ricoprivano il primo posto nei pagamenti che si dovevano fare prelevandoli dal suo lascito. I beni portati in dote valevano anche come possibili investimenti a disposizione, ma non per i casi di debiti contratti dal marito senza l'autorizzazione della moglie. Questa tutela dei beni femminili, tuttavia, non era prevista nel caso della comunione dei beni, come, per esempio, è stato trovato scritto a Colonia nel 1406. Di conseguenza, in questo caso, alla morte del marito, la moglie era partecipe sia del lascito del marito sia del pagamento di eventuali debiti⁹⁶.

3.2. *Le acquisizioni.* Con il termine acquisizione si definisce la parte dei beni matrimoniali che viene «guadagnata» o «ottenuta» durante il matrimonio. Partendo dalla prospettiva della formazione del patrimonio, le acquisizioni permettono, innanzitutto, un «accrescimento» dello stato patrimoniale, rispetto a come si presentava all'inizio del matrimonio, tramite: l'acquisizione di case e terreni, di suppellettili domestiche, di vestiario e di gioielli; l'eredità spettante; il guadagno derivato dall'artigianato e dal commercio; i frutti della proprietà terriera o di società creditizie; infine, attraverso speculazioni finanziarie. Ne resta traccia, per esempio, nei documenti riguardanti la compravendita di terreni e di case, in testamenti e in inventari, ma anche nei contratti creditizi e nel capitale imponibile.

L'accrescimento come obiettivo comune dell'economia matrimoniale si comprende da sé: i figli, nati con la «benedizione del matrimonio», esigevano un contributo crescente per il loro mantenimento e, in «tempi rischiosi»⁹⁷, bisognava tener conto delle alterne vicende delle malattie, delle disgrazie, dei rincari e delle perdite di guerra⁹⁸. Infine, era necessario prendere dei provvedimenti per assicurarsi materialmente per la vecchiaia; la procreazione di figli

⁹⁵ Ch. Werkstetter, *Frauen im Augsburger Zunft Handwerk*, cit., pp. 355-364; K. Gottschalk, *Eigentum, Geschlecht, Gerechtigkeit*, cit., pp. 157, e 161 sgg.

⁹⁶ M. Wensky, *Die Stellung der Frau*, cit., pp. 19-23.

⁹⁷ P. Münch, *Lebensformen in der Frühen Neuzeit 1500 bis 1800*, Frankfurt a.M.-Berlin, Propyläen, 1992, pp. 11-23.

⁹⁸ Testamento di Catharina Steinbach del 1623: «perché, tuttavia, durante il nostro matrimonio abbiamo lasciato la casa e il podere per motivi religiosi, abbiamo cambiato residen-

non era in alcun modo sufficiente, dal momento che la loro sopravvivenza rimaneva incerta. Inoltre, accanto all'esigenza di impostare una programmazione economica accorta e lungimirante, non è da sottovalutare l'aspirazione delle coppie di coniugi all'agiatezza e a una condotta di vita elevata. Già più di cento anni fa Werner Sombart ha assegnato al «lusso» un significato fondamentale per lo sviluppo del capitalismo⁹⁹.

Nell'artigianato, i guadagni e le perdite venivano ripartiti tra il mastro e la moglie. Nella riforma di Francoforte del 1611, rimasta in vigore fino al XIX secolo, si stabilisce infatti: «Che ciò che essi stessi producono tramite il loro mestiere, del quale vivono entrambi i coniugi e di cui si provvedono, e che spesso prendono anche a prestito, sia da considerarsi patrimonio comune, e che, se occorre un fallimento, entrambi i coniugi siano obbligati a pagare»¹⁰⁰. Sebbene si tratti qui, in prima istanza, della responsabilità degli sposi per i debiti comuni, l'argomentazione sopra esposta getta luce sulle acquisizioni comuni nel settore dell'artigianato, come Werkstetter ha dimostrato nel dettaglio per la città imperiale di Augusta¹⁰¹. Procedendo oltre su questa linea, già in un'ordinanza corporativa di Colonia del 1406¹⁰² e nell'ordinamento giuridico cittadino di Basilea del 1457 venivano consultati entrambi gli sposi per i debiti contratti dalla conduzione comune del nucleo familiare; ciò è particolarmente evidente a Basilea, con la chiara argomentazione secondo cui le gioie e i dolori si dovessero dividere reciprocamente¹⁰³. Nulla potrebbe esprimere in modo più appropriato lo stretto rapporto tra la società matrimoniale e la so-

za molte volte e abbiamo dovuto vagare per numerosi luoghi, abbiamo dovuto vendere anche i miei beni e quelli del mio defunto marito per avere del denaro contante con il quale acquistarne degli altri [...]» («dieweil wir aber jedoch in wehrender Ehe, der Religion haben von hauß und hoff weichen und unßer heußlich weßen zue vnterschiedlichen mahlen endern und ahn andere orth ziehen, auch dahero meine gutter so wohl alß meines Haußwirths seeligen verkaufft und zue geldt gemacht weden müßen, vnd hingegen andere erkaufft worden [...]») (Institut für Stadtgeschichte Frankfurt).

⁹⁹ W. Sombart, *Luxus und Kapitalismus. Über die Entstehung der modernen Welt aus dem Geist der Verschwendung*, Berlin, Wagenbach, 1983 (I ed. 1912). Cfr. anche C. Opitz-Belakhal, *Zwischen Luxus und Armut. Frauen und ihr Verhältnis zum Geld in der Frühen Neuzeit*, in R.J. Regnath, Ch. Rudolf, Hg., *Frauen und Geld*, cit., pp. 25-42.

¹⁰⁰ «Dann was dieselben zu ihrem Handtwerck, (darvon beyde Eheleut sich ernehren) erzeugen, und einkauffen, offtmahls auch unbezahlt, auffborgen: das alles soll für Gemein Gut gehalten, auch es zum Fall kompt/ eins sowol als das ander/ zu bezahlen schuldig seyn» (B. Dölemeyer, *Vermögenstransfer in bürgerlichen Familien: Frankfurt am Main im 18. und 19. Jahrhundert*, in S. Brakensiek, M. Stolleis, H. Wunder, Hg., *Generationengerechtigkeit? Normen und Praxis im Erb- und Ehegüterrecht 1500-1800*, Berlin, 2006, pp. 79-94, p. 83).

¹⁰¹ Ch. Werkstetter, *Frauen im Augsburger Zunftbandwerk*, cit., pp. 48 sgg.

¹⁰² E. Ennen, *Die Frau in der mittelalterlichen Stadtgesellschaft Mitteleuropas*, in «Hansische Geschichtsblätter», XCIII, 1980, pp. 1-22, p. 16.

¹⁰³ H.R. Hagemann, *Basler Rechtsleben im Mittelalter*, cit., p. 174.

cietà civile, che non il loro principio comune di «dividere le gioie e i dolori»¹⁰⁴. L'economia matrimoniale e l'economia cittadina non si erano, infatti, ancora differenziate in «privata» e «pubblica».

Le acquisizioni comuni nel matrimonio si possono documentare anche nel commercio. Il commerciante Alexius Funck di Wiener Neustadt (di Neustadt a Sud di Vienna) nel suo testamento del 19 marzo 1515 dispose, «con la conoscenza e la volontà di Margareth, mia amata moglie», come «si debbano gestire i nostri beni e averi, datici da Dio e di cui, assieme, siamo venuti in possesso tramite l'eredità, una gestione comune e tramite un lavoro onesto e onorevole»¹⁰⁵. A Colonia gli sposi formavano delle «società» o depositavano assieme del denaro in altre società¹⁰⁶. I coniugi esercitavano insieme anche alcune funzioni (per esempio, presso gli orfanotrofi o gli ospizi, o presso l'esazione dei dazi)¹⁰⁷. I proventi di queste attività svolte in comune potevano venire investiti e, alla morte di uno dei coniugi, tornavano a vantaggio dell'altro.

Nelle scritture matrimoniali del tardo Medioevo e nei differenti distretti giuridici cittadini si presentavano situazioni diverse riguardo il far partecipare o meno – e in che misura – la vedova alla divisione delle acquisizioni¹⁰⁸. Risultava decisivo se le acquisizioni patrimoniali venivano trattate secondo i principi della separazione dei beni o della comunione dei beni. A Francoforte sul Meno nel XVIII secolo vigeva la separazione dei beni per i beni dotali e la comunione dei beni per le acquisizioni, come è emerso dall'esempio della coppia dei coniugi Goethe. Verso il XVII secolo, tuttavia, ebbe luogo una trasformazione. Mentre entrambe le case, che Cornelia Goethe ereditò nel suo secondo matrimonio, divennero parte delle acquisizioni, ciò non venne riconosciuto nella riforma della giustizia di Francoforte. Il cittadino di Francoforte e commerciante Jacob de Marsigni, che fece testamento assieme alla moglie

¹⁰⁴ H. Wunder, «*Iusticia teutonice fromkeyt*», cit., p. 315.

¹⁰⁵ «unnsr obgenannter beder ehanleut hab unnd gütern, so unns von Got verlihen unnd wir mit erbschafft und getrewer gesambter hannd und arbait aufrichtiglich und erberlich miteiander [*sic*] derobert und überkommen haben, gehalten sol werden» (O. Pickl, *Das älteste Geschäftsbuch Österreichs. Die Gewölberregister der Wiener Neustädter Firma Alexius Funck [1516-ca. 1538] und verwandtes Material zur Geschichte des steirischen handels im 15./16. Jahrhundert*, Graz, Verlag der Historischen Landeskommision, 1966, p. 393).

¹⁰⁶ M. Wensky, *Die Stellung der Frau*, cit., pp. 290-292; Id., *Die Stellung der Frau in Familie, Haushalt und Wirtschaftsbetrieb im spätmittelalterlich-frühneuzeitlichen Köln*, in A. Ha verkamp, Hg., *Haus und Familie*, cit., pp. 289-303, p. 301.

¹⁰⁷ Ch. Vanja, *Auf Geheiß der Vögtin. Amtsfrauen in hessischen Hospitälern der Frühen Neuzeit*, in H. Wunder, Ch. Vanja, Hg., *Weiber, Menscher, Frauenzimmer*, cit., pp. 76-95; M. Wensky, *Die Stellung der Frau*, cit., pp. 302 sgg.

¹⁰⁸ G. Signori, *Fürsorgepflicht versus Eigennutz. Die Verfügungsgewalt über das Errungenschaftsgut in den Eheschriften des 15. Jahrhunderts*, in A. Holzem, I. Weber, Hg., *Ehe – Familie – Verwandtschaft. Vergesellschaftung in Religion und sozialer Lebenswelt*, Paderborn, Schöningh, 2008, pp. 181-190.

Johanneta de la Ward nel 1621, si richiamò alla riforma di Francoforte, che non considerava i «beni portati in dote ed ereditati» come un'acquisizione; in questo modo dispose liberamente dei suoi propri 6.000 fiorini portati nel matrimonio e li lasciò in eredità ai figli come «beni paterni».

Nell'ampia sfera del diritto sassone, in vigore nella Germania centrale e settentrionale, era prevista la separazione dei beni per i beni dotali; per le acquisizioni patrimoniali, invece, come viene stabilito nella seconda parte dell'*Allgemeinen Landsrechts* per gli Stati prussiani del 1794: «ciò che la donna acquisiva nel matrimonio, lo acquisiva, di regola, dal marito»¹⁰⁹. In generale, non solo lo sposo era l'unico ad avere il diritto di disporre delle acquisizioni patrimoniali, ma ne era anche il proprietario; la sposa, perciò, non ne acquisiva alcuna quota. Se la sposa realizzava un profitto dal suo proprio lavoro, questo veniva messo a disposizione del nucleo familiare; altrettanto succedeva per quanto riguardava il suo lavoro, i cui proventi andavano immediatamente nel bilancio familiare. Basti pensare, per esempio, al mantenimento quotidiano dei membri del nucleo familiare o alla produzione di parti del corredo per le figlie o, ancora, alla vendita dei filati tessuti in proprio a un commerciante di filati o al mercato locale¹¹⁰. La valutazione del lavoro domestico non corrispondeva a quella odierna, ma veniva calcolata in base a ciò che permetteva di acquisire. «Acquisire» divenne sinonimo di «guadagnare», «ottenere», «conquistare»; il sostantivo «acquisizione» venne usato, analogamente, per profitto, guadagno, utile, interesse¹¹¹. Contrariamente a quanto accadeva per il lavoro della sposa o della donna di casa nel XIX secolo – si pensi a quanto affermato dall'economista Gustav Schmoller (1838-1917) di fronte alla questione se «il lavoro per amore» sia generalmente da includere nel conto totale dell'economia politica –, il lavoro della sposa veniva valutato economicamente¹¹². Secondo il sindaco e pubblicista di Osnabrück Justus Möser (1720-1794), ad esempio, la moglie, coscienziosamente, risparmiò i beni che le erano stati consegnati dal

¹⁰⁹ *Allgemeines Landrecht für die Preussischen Staaten von 1794. Textausgabe*, mit einer Einführung von Dr. H. Hattenhauer und einer Bibliographie von G. Bernert, Frankfurt a.M.-Berlin, Metzner, 1997, II, 1, § 211 (p. 352); C. Esser, *Rechtstellung und Ansprüche der Ehefrau gegen ihren Mann während der Ehe nach dem Allgemeinen Landrecht für die Preussischen Staaten und dem Bürgerlichen Gesetzbuch*, Universität Köln, Diss., 1998.

¹¹⁰ R. Dürr, *Frauenarbeit in Haus*, cit., p. 39 (per il 1459).

¹¹¹ *Deutsches Wörterbuch*, von J. und W. Grimm, cit., Bd. 6, col. 5863: «gewinnen ist erringen, erlangen, ob das ziel nun im kampf, wettstreit oder in arbeit und mühe errungen wird».

¹¹² K. Hausen, *Wirtschaftsgeschichte als Geschlechtergeschichte*, in F. Jenny, G. Piller, B. Rettenmund, Hg., *Orte der Geschlechtergeschichte*, Zürich, Chronos, 1994, pp. 271-288, pp. 284-287; H. Rudolph, *Der männliche Blick in der Nationalökonomie*, in K. Hausen und H. Nowotny, Hg., *Wie männlich ist die Wissenschaft?*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1996, pp. 129-144.

marito ed egli registrò questo contributo della sposa al reddito del nucleo familiare come suoi propri «guadagni»¹¹³.

In base alla legislazione sassone, in genere, la sposa non partecipava alle acquisizioni; l'eredità e i legati testamentari che le spettavano durante il matrimonio venivano, perciò, considerati beni dotali. Alla morte dello sposo, la vedova riceveva i suoi beni dotali, il corredo e ciò che aveva ereditato. Solitamente, però, se non c'erano figli piccoli, la vedova continuava a gestire il patrimonio matrimoniale che non era stato diviso e manteneva il diritto di abitare in casa fino alla morte. È necessario sottolineare che queste norme appartenevano al diritto statutario, nella cui formulazione si lascia intendere che lo sposo dovesse provvedere alla vecchiaia della vedova, per esempio con un vitalizio¹¹⁴.

A Lipsia, città della Sassonia a vocazione commerciale e sede di fiera, tra gli artigiani vigevano norme flessibili. Nel XVII secolo, per esempio, le vedove potevano scegliere tra un terzo del lascito totale dello sposo e i loro beni dotali comprensivi del corredo¹¹⁵; esse dovevano, perciò, valutare in modo molto preciso quale fosse la soluzione a loro più favorevole. Se la vedova sceglieva un terzo del lascito, questo era evidentemente maggiore dell'insieme dei beni dotali, del corredo e dell'eredità, che andavano a finire nelle acquisizioni. Similmente, lo statuto di Braunschweig del 1532 stabiliva che alla vedova spettassero i beni dotali, il corredo e l'eredità, prima che il resto del lascito del marito venisse diviso tra lei e i figli. In questo modo la vedova poteva ereditare al massimo quanto la parte spettante a quattro figli, al minimo un quinto del lascito diviso tra quattro figli¹¹⁶.

In generale, in tutti i sistemi del diritto patrimoniale il diritto a disporre delle acquisizioni spettava allo sposo. Di conseguenza il marito – anche se con alcune restrizioni – non solo amministrava e godeva dei beni dotali della moglie, ma poteva disporre anche dei guadagni ricavati durante il matrimonio.

¹¹³ H. Wunder, «Jede Arbeit ist ihres Lohnes wert». *Zur geschlechtsspezifischen Teilung und Bewertung von Arbeit in der Frühen Neuzeit*, in K. Hausen, Hg., *Geschlechterhierarchie und Arbeitsteilung*, Göttingen, 1993, pp. 19-39, pp. 21 sgg.

¹¹⁴ E. Labouvie, *Zwischen Geschlechtsvormundschaft und eingeschränkter Rechtsfähigkeit. Frauen im Magdeburger Recht*, in *Grundlagen für ein neues Europa. Das Magdeburger und Lübecker Recht in Spätmittelalter und Früher Neuzeit*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2009, pp. 117-139. G. Theuerkauf, *Frauen im Spiegel mittelalterlicher Geschichtsschreibung und Rechtsaufzeichnung*, in B. Vogel, U. Weckel, Hg., *Frauen in der Ständegesellschaft. Leben und Arbeiten in der Stadt vom späten Mittelalter bis zur Neuzeit*, Hamburg, Krämer, 1991, pp. 147-165, pp. 156-162. Per l'età moderna manca una ricerca sugli statuti di Magdeburgo.

¹¹⁵ K. Gottschalk, *Eigentum, Geschlecht, Gerechtigkeit*, cit., pp. 37 sgg.

¹¹⁶ R. Willecke, *Das eheliche Güterrecht im Braunschweiger Stadtrecht*, Seesen a. Harz, Flentje, 1928, p. 34.

Questo diritto a disporre del patrimonio accumulato, garantito dalla legislazione patrimoniale matrimoniale, incrementò le possibilità di azione economica della coppia, molto più di quanto fosse concesso ad un'unica persona, in particolare per ciò che riguardava l'ambito creditizio. I rischi cui erano sottoposti i beni dotali della moglie, derivanti da una tale pratica riconosciuta giuridicamente, vennero ridotti grazie al ricorso alle acquisizioni.

3.3. *I beni parafernali.* Nelle classi alte è certo che gli sposi non portassero nel matrimonio tutti i loro beni. Per esempio, risulta evidente nel caso dei figli del commerciante di Augsburg Anton Welser, il quale, in occasione della celebrazione delle nozze, pagò ai propri figli, Bartholmäus e Anton il Giovane, i beni dotali che spettavano loro; oppure nel caso dei figli e delle figlie del commerciante di Lipsia Heinrich Scherl (1475-1548), che ricevettero per i loro matrimoni 3.000 fiorini¹¹⁷.

I beni parafernali risultavano particolarmente vantaggiosi per la sposa, che poteva, in questo modo, garantirsi dai rischi sopra esposti. In generale, le donne disponevano dei loro beni parafernali. E di certo, i mariti non vedevano la cosa di buon occhio. Anke Hufschmidt, nei suoi studi sulle donne dell'aristocrazia dell'area del Weser nel XVI e XVIII secolo, si è imbattuta nelle spose dell'aristocrazia costrette dai mariti a portare in dote tutto il loro patrimonio¹¹⁸. Poteva, perciò, darsi il caso che le spose fossero sollecitate a venir in aiuto al patrimonio familiare con i loro beni parafernali a causa dei debiti dello sposo. I beni parafernali della sposa venivano prestati a interesse al marito, per esempio, quando questi, per una garanzia data, perdeva tutti i suoi beni, giacché non potevano venire impiegati direttamente per ripianare i suoi debiti. A seconda delle circostanze, inoltre, i coniugi erano nella posizione di rifinanziare il matrimonio attraverso i beni parafernali della donna¹¹⁹.

¹¹⁷ M. Häberlein, *Die Welser-Vöblin-Gesellschaft: Fernhandel, Familienbeziehungen und sozialer Status an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, in «Geld und Glaube». *Leben in evangelischen Reichsstädten. Katalog zur Ausstellung im Antonierhaus, Memmingen 12. Mai bis 4. Oktober 1998*, hrsg. v. W. Jahn, J. Kirmeier, Th. Berger und E. Brockhoff, Augsburg, Haus der Bayerischen Geschichte, 1998, pp. 17-37, p. 22; M. Straube, «*Hab und Güter, die mir der allmächtige Gott gnädiglich bescheret hat...*». *Das Testament des Leipziger Kaufmanns Heinrich Scherl (1475-1548)*, Leipzig, Stadtgeschichtliches Museum Leipzig, 2008, p. 67.

¹¹⁸ A. Hufschmidt, *Adlige Frauen im Weserraum zwischen 1570 und 1700. Status – Rollen – Lebenspraxis*, Münster, 2001, p. 400.

¹¹⁹ Analogamente si utilizzavano i beni dotali della sposa, come ha dimostrato Heinrich Kaak nel suo studio su coloro che avevano diritto all'eredità nel contado, nell'ambito delle indagini sul controllo dei beni. La dote della moglie di un agitatore sociale che aveva diritto all'eredità non poteva essere toccata, come neppure la rendita della madre e i beni acquisiti dei figli dei suoi precedenti matrimoni (H. Kaak, *Eigenwillige Bauern, ehrgeizige Amtmänner, distanzierte fürstliche Dorfherren. Das brandenburgische Dorf Alt-Quilitz unter markgräflicher Herrschaft 1679 bis 1762*, Habilitationsschrift, p. 250; in corso di stampa).

I beni parafernali, su cui il marito non aveva diritti, costituivano, contemporaneamente, il fondamento dell'attività delle donne commercianti. La donna commerciante, al pari di un uomo, anch'egli commerciante, era pienamente responsabile per tutti gli impegni che contraeva e, in base alla ricezione del *Senatus consultum Vellejanum* del diritto romano, non era tutelata come invece lo erano le spose che non sfruttavano i loro beni parafernali nel commercio¹²⁰.

Beni dotali e beni parafernali erano quote del patrimonio della sposa che si ponevano a garanzia dagli alterni rischi della vita. I beni parafernali costituivano, allo stesso tempo, la premessa economica di un'attività in proprio. Le acquisizioni, conseguite da entrambi i coniugi, sono espressione della loro capacità di sfruttare le mutevoli condizioni economiche cittadine. Stabilire in quale misura incidessero i beni dotali, le acquisizioni e i beni parafernali sulla formazione del patrimonio matrimoniale necessita di ulteriori ricerche.

4. *Ereditare: dividere, conservare e accumulare.* Guardando alla suddivisione di un lascito di uno dei coniugi, tra la vedova/il vedovo e i figli si ha, innanzitutto, l'impressione che il patrimonio, faticosamente accumulato e accresciuto, venisse sparso ai quattro venti, tanto più nelle città, dove vigeva il principio di dividerlo fra tutti i figli in parti uguali, indipendentemente se maschi o femmine¹²¹. Effettivamente, ciò si verificava solo nel caso che alla morte di uno dei coniugi ci fossero numerosi figli maggiorenni che avevano diritto alla restituzione della loro parte di eredità¹²². Se non c'erano figli, gli sposi si impegnavano vicendevolmente come eredi. Questa regola trovava largo seguito soprattutto tra gli artigiani; era, inoltre, tipico delle economie collettive e serviva a garanzia della vecchiaia per coloro che sopravvivevano. A seconda di quanto si era accumulato nel patrimonio, tale principio poteva condurre alla concentrazione dei beni presso il coniuge che sopravviveva. Secondo l'ordine di successione legittimo, in un matrimonio che presentava un'eredità, il coniuge sopravvissuto adoperava per lo più i beni matrimoniali nonché il lascito ereditario, finché fosse stato necessario allevare i figli che vivevano in casa¹²³. Solo se la vedova o il vedovo volevano sposarsi di nuovo, si poteva ave-

¹²⁰ Su Colonia, cfr. M. Wensky, *Die Stellung der Frau*, cit., p. 190; M. Kordes, *Von der «Ansprache» zum «Libellus Actionis». Köln und die Rezeption des Römischen Rechts an der Wende des Spätmittelalters zur Frühen Neuzeit (1450-1550)*, in «Rheinische Vierteljahrsblätter», LXVI, 2002, pp. 211-239; per la Sassonia di epoca moderna cfr. S. Schötz, *Handelsfrauen in Leipzig*, cit. pp. 50-54.

¹²¹ Così nel 1621 viene esplicitamente formulato nel testamento di Jacob von Marsigni e Johanneta de la Ward.

¹²² Ch. Werkstetter, *Frauen im Augsburger Zunft Handwerk*, cit., pp. 250-256.

¹²³ Esempi di questo tipo si trovano ad Augsburg e a Braunschweig.

re prima una «cumulazione» dei beni e successivamente una loro «divisione» con i figli. Secondo alcuni statuti cittadini, le quote della vedova e del vedovo venivano ripartite in egual misura¹²⁴; secondo altri, la vedova riceveva solo un terzo¹²⁵. Questa disuguaglianza si spiega forse per il fatto che sussisteva la presunzione giuridica che lo sposo, in quanto artigiano, bottegaio o commerciante, avesse portato nel matrimonio più «guadagni», o comunque di più della sposa.

Ben diversa era la divisione dei beni con un ordine di successione stabilito dal testamento. A Colonia, per esempio, in un matrimonio senza figli il coniuge sopravvissuto poté ereditare l'intero patrimonio e disporne liberamente per tutta la vita¹²⁶.

Che le vedove, alla divisione dell'eredità dei mariti defunti, venissero prese in considerazione non era certo scontato. Nelle città le vedove guadagnarono tali diritti a partire dal XII-XIII secolo e quindi nella misura in cui i loro beni dotali vennero inclusi nel patrimonio economico dei mariti. Così l'esclusione della vedova dal lascito era ancora valevole ad Augsburg, dove, per legge, viveva la separazione dei beni. Se una coppia avesse voluto modificare questa situazione, si sarebbero trovate precise disposizioni al riguardo nel contratto matrimoniale o nel testamento. In generale, però, era previsto che la vedova mantenesse l'usufrutto dei beni patrimoniali «finché i figli rientravano sotto la sua tutela»¹²⁷.

Sul significato delle seconde nozze per la crescita del patrimonio si è già visto, con dovizia di particolari, l'esempio della coppia di coniugi Friedrich Georg e Cornelia Goethe. Va sottolineato il fatto che questa coppia non rappresenta un caso singolo, ma si pone come esempio di un alto numero di «matrimoni a catena», in cui è necessario tener conto dei diritti all'eredità dei figli di matrimoni diversi, e che hanno come conseguenza un'accumulazione del patrimonio. Ci furono, tuttavia, anche casi nei quali si arrivò alla perdita dei beni portati dal vedovo o dalla vedova.

5. *Bilancio.* È possibile, infine, riassumere le linee principali dell'argomentazione qui espressa sul nesso tra matrimonio e formazione del patrimonio.

¹²⁴ L. Enders, *Bürde und Würde. Sozialstatus und Selbstverständnis frühneuzeitlicher Frauen in der Mark Brandenburg*, in H. Wunder, Ch. Vanja, Hg., *Weiber, Menschen, Frauenzimmer*, cit., p. 126.

¹²⁵ H.-R. Hagemann, *Basler Rechtsleben im Mittelalter*, cit., p. 17; U. Heppekausen, *Die Kölner Statuten von 1437. Ursachen, Ausgestaltung, Wirkungen*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 1999, pp. 39-72.

¹²⁶ M. Wensky, *Die Stellung der Frau*, cit., p. 22.

¹²⁷ Ch. Werkstetter, *Frauen im Augsburger Zunft Handwerk*, cit., pp. 47-52.

5.1. La società e l'economia della prima età moderna si basano, per una parte fondamentale, sui nuclei familiari che, creatisi con il matrimonio, hanno facoltà di azione economica e sono orientati verso il profitto. Questo vale per l'artigianato, il commercio, l'economia contadina, i tessitori, i minatori e l'aristocrazia, ma anche per i più alti ceti degli impiegati e dei funzionari pubblici. L'elemento comune a tutte queste categorie sociali, pur così diverse, era il fatto che il matrimonio costituiva la condizione di base della loro esistenza sociale. Il comportamento economico dei coniugi era legato ad una serie di dinamiche (andamento del matrimonio, seconde nozze, «incertezza sulla durata della vita», congiunture economiche e crisi, condizioni politiche mutevoli) che portavano tutte le coppie di coniugi a concordare su un punto: per tutti era indispensabile «incrementare» il proprio patrimonio. Una tale ricerca del profitto fu condannata già nel Medioevo e nella trattatistica del XVI e del XVII secolo: in particolare, veniva criticato il perseguimento dell'«interesse personale», contrapposto all'«interesse generale»¹²⁸. Tuttavia, in tutti i ceti e le classi sociali si stabilì che il commercio e la «società in crescita» dei coniugi fossero tenuti in gran conto da parte delle autorità, interessate al patrimonio imponibile.

5.2. Il processo di formazione del patrimonio al momento della celebrazione del matrimonio – tramite i beni portati in dote dalla sposa e dallo sposo – e durante il periodo matrimoniale – attraverso le acquisizioni comuni – era condotto da entrambi i coniugi. La moglie e il marito conservavano, generalmente, i loro diritti di proprietà sui rispettivi beni dotali; tuttavia, durante il periodo matrimoniale solo il marito aveva la legittimità di gestire e di godere dei beni dotali della moglie, così come della sua quota sulle acquisizioni, nel caso che queste ultime non ricadessero già nella sua proprietà. Questa superiorità legittimata ed «extraeconomica» a disporre dei beni comuni da parte del marito, in quanto signore della donna, gli offrì il pretesto di impiegare diversi elementi del patrimonio matrimoniale, secondo il proprio arbitrio, per le imprese economiche, compresi i rischi di perdite.

La quota di partecipazione della moglie all'economia comune, in assenza di contratti matrimoniali, di libri familiari o di registri d'affari, è riconoscibile, per lo più, soltanto nei testamenti dei coniugi, redatti assieme o singolarmente, o negli inventari *post mortem*. Si ha notizia di questa quota, di regola, solo dopo la morte del marito e nel caso che la vedova portasse avanti il mestiere, l'azienda commerciale o l'impresa del marito. La donna entrava in possesso della sua parte del patrimonio comune non come colei che riceve l'ere-

¹²⁸ K. Gottschalk, *Eigentum, Geschlecht, Gerechtigkeit*, cit., pp. 23 sgg., e 259-270; Th. Töpfer, «*Gemeiner Nutz*» – «*Eigennutz*», in S. Wendehorst, S. Westphal, Hg., *Lesebuch Altes Reich*, München, Oldenbourg, 2006, pp. 138-145.

dità del marito, bensì sulla base del suo proprio diritto, acquisito al momento della celebrazione del matrimonio e durante il matrimonio, e che viene documentato nella prosecuzione dell'economia matrimoniale. Le vedove benestanti appaiono nelle liste delle tasse cittadine con un patrimonio di spicco e frequentemente hanno contribuito nelle loro seconde nozze a un'ulteriore accumulazione del patrimonio¹²⁹.

5.3. Riguardo alla «ragione economica» (Otto Hinzer) alla base dei complessi processi, sopra esposti, sulla formazione del patrimonio, sulla concentrazione del capitale, sulla salvaguardia del patrimonio e sui rischi nel matrimonio, vengono qui offerte due interpretazioni: la necessità di tutelare i creditori tramite l'assunzione della responsabilità dei debiti da parte di entrambi gli sposi e il rafforzamento della credibilità creditizia dell'impresa. Da ciò è possibile dedurre il forte legame esistente tra la formazione del capitale e il funzionamento dell'economia cittadina. In genere, era fondamentale ricorrere a diverse risorse, oppure poterle mobilitare per trarre profitto dalle occasioni di guadagno e minimizzare i rischi. Questa pratica non trovò una sua piena realizzazione agli inizi del sistema cittadino tedesco, ma andò di pari passo con lo sviluppo crescente dell'economia. In tale processo i beni dotali della moglie vennero inclusi gradualmente nel patrimonio economico matrimoniale e la donna venne fatta partecipare al pareggio delle acquisizioni o al lascito del marito defunto, anche se solo come vedova¹³⁰. In questo modo la coppia di coniugi poteva guadagnare una più alta considerazione a garanzia del credito cittadino. Dopo la morte di uno dei coniugi era, infatti, necessario, come prima cosa, assicurare i creditori.

L'ampio fenomeno della formazione del patrimonio, iniziato nelle città a partire dal XII secolo, non avrebbe potuto aver luogo con efficacia senza il matrimonio come istituzione fondamentale per la concentrazione del patrimonio e le sue differenti possibilità di sfruttamento. Rimane da indagare se ci siano altre istituzioni che portarono alla concentrazione patrimoniale attraverso dinamiche paragonabili a quelle matrimoniali: per esempio, istituzioni religiose, università o altre fondazioni.

traduzione di Valentina Sebastiani

¹²⁹ Cfr., per esempio, M. Wensky, *Die Stellung der Frau*, cit., pp. 316 sgg.; I. Bátori, *Frauen in Handel und Handwerk in der Reichsstadt Nördlingen im 15. und 16. Jahrhundert*, in B. Vogel, U. Weckel, Hg., *Frauen in der Ständegesellschaft*, cit., pp. 27-47, p. 44.

¹³⁰ G. Dilcher, «*Hell, verständig, für die Gegenwart sorgend, die Zukunft bedenkend*». Zur Stellung und Rolle der mittelalterlichen deutschen Stadtrechte in einer europäischen Rechtsgeschichte, in «*Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*», CVI, 1989, pp. 12-45. È possibile cogliere un tale processo nella descrizione di Hagemann per Basilea (cfr. H.-R. Hagemann, *Basler Rechtsleben im Mittelalter*, cit.), oppure in quello di Willecke per Braunschweig (cfr. R. Willecke, *Das eheliche Güterrecht*, cit.).